

STUDI IN ONORE DI UGO MORIN
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
(TRIESTE 1901 - PADOVA 1968)

A CURA DI

MARIA LAURA SOPPELSA

VENEZIA-MESTRE 2001

INDICE

Prefazione	3
Ugo Morin. Scienza e impegno civile (Mestre, 26 aprile 1996).....	4
A. PREDONZAN, La vita e l'opera scientifica di Ugo Morin.....	8
C. SITIA, L'impegno di Ugo Morin per la didattica della matematica.....	22
F. FELTRIN, Ugo Morin nella Resistenza e nella vita politica.....	33
A. LEPSCHY, Un allievo ingegnere ricorda Ugo Morin.....	72

PREFAZIONE

Per ricordare la figura e l'opera di Ugo Morin, in occasione del centenario della sua nascita, ed anche per diffonderne la conoscenza ad un più vasto pubblico -soprattutto ai giovani che frequentano il nostro Liceo, come pure alle loro famiglie-, si è ritenuto opportuno raccogliere e proporre in questa sede alcuni significativi saggi a lui dedicati. I testi proposti sono preceduti da una breve nota relativa alla Giornata di studi: *Ugo Morin. Scienza e impegno civile (Mestre, 26 aprile 1996)* che illustra il contesto nel quale vennero presentati importanti saggi, ricordi e memorie di amici, colleghi e allievi di Ugo Morin.

Il primo studio costituisce fino ad ora la prima ed unica monografia bibliografica dedicata a Ugo Morin curata dall'allievo Arno Predonzan, docente di matematica all'Università di Trieste, che ringraziamo sentitamente per averci fornito il testo originale di una sua preziosa pubblicazione di rara reperibilità, della quale sunteggiò i tratti essenziali nella sopraccitata Giornata di studi.

Il secondo lavoro del prof. Candido Sitia, direttore del Centro di Ricerche Didattiche "Ugo Morin" di Paderno del Grappa, illustra il ruolo di Morin anche nell'ambito delle riforme didattiche nelle discipline matematiche dal dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta.

Il terzo saggio, infine, del dott. Francesco Feltrin, dell'Istituto Veneto per la storia della Resistenza, ricostruisce, anche alla luce di una documentazione inedita, gli apetti più qualificanti e significativi dell'impegno civile e politico ricoperto da Ugo Morin.

A conclusione della ricognizione scientifica e storica della figura di Ugo Morin, Antonio Lepschy -docente di Controlli Automatici all'Università di Padova e presidente dell'Accademia Galileiana di Padova-, fornisce una viva testimonianza del suo magistero.

Il Dirigente Scolastico
prof. Renzo Meloni

UGO MORIN SCIENZA E IMPEGNO CIVILE*

Mestre, 26 aprile 1996

Il 26 aprile 1996 si è svolta una Giornata di studio dedicata a *Ugo Morin. Scienza e impegno civile* presso il teatro Toniolo di Mestre-Venezia, promossa dal Liceo Scientifico “Ugo Morin” di Mestre e dal Comune di Venezia, con il patrocinio dell’Università degli Studi di Padova (Facoltà di Scienze mm.ff.nn., Dipartimento di Matematica pura ed applicata), del Centro per la Storia dell’Università di Padova e con l’adesione dell’Accademia Patavina (ora Galileiana) e dell’Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia.

Dopo i saluti delle autorità intervenute -il preside del Liceo prof. Silvano Grasso, l’assessore alla Cultura del Comune di Venezia, il prof. Federico Menegazzo, quale delegato della Presidenza della Facoltà di Scienze mm.ff.nn., il prof. Antonio Lepschy, nella sua duplice veste di segretario della Classe di scienze matematiche e naturali dell’Accademia Patavina e dell’Istituto Veneto, il prof. Piero Del Negro, direttore del Centro per la Storia dell’Università di Padova- i lavori mattutini sono stati inaugurati dando pubblica lettura di una bella lettera inviata per l’occasione da Norberto Bobbio a testimonianza della sua memoria «sempre viva di quegli anni straordinari», che lo videro a Padova stringere legami di solidale amicizia con un «piccolo gruppo di persone ispirato da forti ideali comuni», tra i quali Ugo Morin che il Senatore a vita ricorda come «uomo tranquillo, di grande equilibrio interiore, che ispirava fiducia in una situazione difficile, della cui difficoltà eravamo perfettamente consapevoli e che di fiducia reciproca si alimentava». Non ricorda di «averlo mai visto agitato, pur non mancando le occasioni per temere brutte sorprese. Aveva il gusto dell’ironia e la tendenza alla sdrammatizzazione. Lo ricordo con il suo volto atteggiato al

* Questa breve nota informativa è stata curata da M. Laura Soppelsa ed edita in «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», 30 (1997), pp. 308-310.

sorriso: al sorriso di chi ha il coraggio delle proprie idee e non fa nulla per nasconderle».

Dopo questa breve ma intensa testimonianza della figura di Morin resistente e di una «bella amicizia, troppo presto interrotta, [...] eccezionale d'anni eccezionali», ha avuto inizio la sezione scientifica volta alla ricostruzione degli studi matematici di Morin, della sua cospicua e originale produzione, nonché del suo impegno nella didattica, grazie agli autorevoli interventi di esperti, colleghi, amici ed allievi.

Il presidente dell'Unione Matematica Italiana, Alberto Conte, ha illustrato i *Problemi di razionalità per le varietà algebriche nell'opera scientifica di Ugo Morin*, che nell'arco di un trentennio si estrinsecarono in un crescendo di risultati rivolti alla risoluzione di problemi concernenti l'unirazionalità di varietà algebriche, cui si ricollegano quelli di analisi indeterminata di vari gradi.

Arno Predonzan, nella sua memoria *Ugo Morin nella scienza e nella vita*, ha ricordato del suo maestro, e poi collega, innanzitutto le doti del «ricercatore brillante e originale [...] la fantasia e l'intuito geometrico finissimi» che contraddistinsero la sua carriera scientifica che lo vide prima allievo all'Università di Padova, dove si laureò nel 1926, e quindi docente dal 1946 fino all'anno della scomparsa avvenuta nel 1968, ascritto come socio all'Accademia Patavina, all'Istituto Veneto, vice-presidente dell'Unione Matematica Italiana, nonché assiduo promotore del potenziamento della Facoltà di Matematica a Trieste, sua città natale. Di Morin, «cercatore di verità e di libertà», ha poi ricordato l'attività allorché nel 1943 «anno doloroso per la nostra Italia, volle generosamente entrare nella Resistenza sino ad assumere le vesti di presidente del Comitato Veneto di Liberazione, onde fattivamente contribuire a far risorgere quegli ideali nazionali che erano sulla via di essere perduti».

Ha quindi preso la parola Candido Sitia, direttore del Centro di ricerche didattiche « Ugo Morin » di Paderno del Grappa, il quale ha ricostruito la genesi del Centro, le motivazioni della sua intitolazione e il ruolo svolto da Morin nella didattica della matematica, sia come autore di testi scolastici -universitari e non- sia come promotore e organizzatore dell'aggiornamento degli insegnanti

di matematica, concludendo che «senza la sua presenza e la sua attività proprio agli inizi della riforma dell'insegnamento della matematica [avviata negli anni Cinquanta], la storia della nostra scuola sarebbe stata profondamente diversa e in notevole ritardo».

Hanno concluso i lavori due preziose testimonianze da una duplice ottica: *Un ricordo dell'amico e collega Ugo Morin* di Giuseppe Grioli, e *Un allievo ingegnere ricorda Ugo Morin* di Antonio Lepschy che lo rievoca non solo come docente nel biennio propedeutico della Facoltà di scienze mm. ff. nn., ma anche nella sua qualità di commissario agli esami di maturità presso il Liceo Benedetti di Venezia nella «lontana e caldissima estate del 1949».

I lavori pomeridiani, dedicati al ruolo di Morin nella Resistenza, sono stati aperti da una breve relazione di Bruna Belcaro sulle motivazioni che la indussero nel 1974 a proporre l'intitolazione del Liceo da lei presieduto al suo maestro Ugo Morin:

«Di Ugo Morin, maestro e uomo, ciò che mi ha sempre colpito e affascinato era la sua piena comprensione e disponibilità: nella scuola verso i deboli, nella Resistenza verso gli sbandati. In sostanza un uomo *controcorrente*. Per Lui, sopra ogni cosa, il rispetto dell'Uomo».

Quindi Francesco Feltrin ha ampiamente illustrato l'attività di *Ugo Morin nella Resistenza e nella vita politica*, ricostruendone le varie fasi con l'aiuto delle scarse fonti storiche in cui il suo nome appare (i *Verbali* del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto, i *Resoconti* dei convegni e congressi del C.L.N. del Veneto, i *Verbali* del Consiglio comunale di Padova, ove Morin rappresentò dal 1951 al 1956 il Partito Socialista Italiano), nonché della testimonianza degli uomini che lo affiancarono nell'azione politica e dei ricordi personali, avendo avuto il relatore l'opportunità di conoscerlo «per un certo periodo anche da vicino».

Sergio Barizza ha proseguito con una relazione dedicata agli *Episodi della Resistenza a Venezia e a Mestre*, che presenta il pregio dell'inedita trascrizione di testimonianze orali raccolte dall'autore dalle famiglie Spina di Venezia, Bellunato e Felisati di Mestre.

La Giornata di studio si è conclusa con un'interessante Tavola Rotonda coordinata dai proff. Angelo Ventura e Giannantonio Paladini, cui hanno preso parte Edoardo Pittalis, vicedirettore de "Il Gazzettino" di Venezia, e Amleto Rigamonti, presidente dell'A.N.P.I. di Venezia.

Risorse di rete sulla figura di "Ugo Morin"

<http://www.math.unifi.it/matematicaitaliana/biografie/nastasi/morin.html> 3K

<http://www.mathsun1.univ.trieste.it/storia>

<http://www.filippin.it/morin>

ARNO PREDONZAN

*La vita e l'opera scientifica di Ugo Morin**

Ricordare Ugo Morin in quest'aula [...] e cercar di lumeggiarne la figura nobilissima di scienziato e di uomo, non può che rinnovare quel senso di doloroso sgomento, che la notizia della sua prematura fine portò in quanti ebbero la ventura di conoscerlo; non può che suscitare una commozione profonda in me, che per lunghi anni gli fui accanto, prima a lui legato dall'ammirato rispetto dell'allievo, poi da quell'amicizia vera e tenace, che non rimane minimamente scalfita, né dalle forzate lontananze, né dai prolungati silenzi.

Ugo Morin non è più con noi nella sua veste terrena, ma il suo ricordo è in noi, e dobbiamo augurarci che permanga sempre [...] oggetto di incondizionata ed imperitura riconoscenza. E di riconoscenza si può ben parlare, perché ad Ugo Morin tanto debbono, non solo la scienza, che lo ebbe ricercatore brillante ed originale, dotato d'intuito geometrico finissimo; non solo la scuola d'ogni ordine e grado, ai cui problemi egli si dedicò con appassionata energia; ma anche la patria, alla quale seppe donare, nei giusti momenti, tanto di se stesso, con quello slancio generoso, che non conosce limitazioni, né pericoli, ma è solo teso al raggiungimento dei più alti ideali.

E qui si deve ricordare che, quando alla fine del 1943, per i tragici eventi dell'ultima guerra, gran parte del suolo d'Italia, era calpestato dalle armate tedesche, e le coscienze di molti stavano per vacillare, solo uomini come Ugo Morin seppero far delle sventure d'Italia nuova grandezza, dando vita, con la loro

* Si tratta della commemorazione tenuta nell'Aula Maggiore dell'Istituto di Matematica dell'Università degli Studi di Trieste il giorno 20 novembre 1968, edita a Trieste nel 1969, che l'Autore sunteggiò nel corso della "Giornata di Studio" dedicata a Ugo Morin.

eroica iniziativa, a quella 'Resistenza', che precipuamente contribuì a ridare alla patria l'onore quasi perduto. Ed alla Resistenza Ugo Morin prese parte attiva, mai temendo per la libertà e la vita, quando, pur continuamente braccato dalla polizia nazista, accettò di presiedere il Comitato regionale veneto di liberazione nazionale, e poté così attivamente operare perché fosse salvato il salvabile dalla vendetta e dall'odio del tedesco occupatore.

Di famiglia originaria di Lussino, Ugo Morin nacque a Trieste il 7 febbraio 1901, ed a Trieste visse i primi anni della sua fanciullezza. Per ragioni contingenti, che sono certo da ricercarsi nella dolorosa situazione di questa nostra città, allora costretta sotto il dominio austro-ungarico, dovette poi trasferirsi in Austria, dove condusse quasi tutti i suoi studi medi. Rientrato, alla fine della Grande Guerra, a Trieste finalmente italiana, egli fece sue le sofferenze morali del popolo fiumano, che il trattato di pace -per quella parte certamente ingiusto- non voleva ricongiunto all'Italia: ed egli corse a Fiume, nel 1919, ad unire il suo giovanile entusiasmo a quello dei legionari di Gabriele d'Annunzio [...].

Conclusa l'impresa fiumana, di cui Morin in seguito non amava parlare, [...] e dopo aver conseguito a Fiume la maturità scientifica, tornò a Trieste, dove cominciò a pensare all'impostazione della sua vita futura. Due passioni l'avvincevano in maniera preponderante: quella per il mare, certo ereditata dal padre, e quella per le matematiche. E queste due passioni, che possono forse apparire contrapposte, avevano invece per lui un denominatore comune: la libertà di spirito e d'azione nel girovagare per l'immenso mare; libertà d'intenti e di pensiero nel costruire quei meravigliosi castelli che la logica matematica consente. Ed al mare ed alle matematiche egli dedicò contemporaneamente ogni sua attività tuffandosi, da una parte negli studi marinari che in brevissimo tempo gli permisero di ottenere il diploma di capitano di marina mercantile presso l'Istituto nautico triestino; dall'altra in quelli scientifici, che lo portarono ad iscriversi all'Università di Padova, nel corso di laurea in Scienze matematiche. [...]

Abbandonata la carriera di marina si immerse totalmente negli studi matematici, che gli consentirono, nel 1926, di laurearsi brillantemente a Padova con quel grande maestro che fu Annibale Comessatti; e Comessatti subito lo volle

tra i suoi assistenti, dandogli così modo di iniziare una densa e proficua attività di ricercatore.

Libero docente in geometria dal 1935, nel 1942 risultò primo ternato nel concorso alla cattedra di geometria bandito dall'Università di Firenze; e tale cattedra ricoprì dal 1° dicembre dello stesso anno, sino a quando, il 20 febbraio 1946 -certo con soddisfazione, ma non senza un senso di velata malinconia per dover abbandonare colleghi ed allievi fiorentini- rientrò nell'antico Ateneo di Padova dove aveva creato la parte migliore della sua opera scientifica.

Ed a Padova, sino alla fine dei suoi giorni, egli fu titolare di quella cattedra ch'era già stata di Severi e Comessatti, meritandosi alta stima e ampia ammirazione, che gli valsero la nomina a socio corrispondente dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti, a membro dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, a socio dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine, infine a vice-presidente dell'Unione Matematica Italiana.

Il periodo fiorentino rimase però sempre vivo nella mente di Ugo Morin, perché gran parte di esso si sovrappose a quello della sua più intensa attività nelle file della Resistenza veneta; ed egli -invero non molto spesso, ma solo quando un particolare clima di comunicatività riusciva a vincere la sua innata modestia- amava ricordare agli amici tale periodo, soffermandosi a descrivere le dure lotte del momento, i vari nascondigli a cui era stato costretto, ed i suoi avventurosi viaggi tra Padova e Firenze, spesso effettuati sotto falso nome, in maniera quasi romanzesca: o in tradotte militari, o addirittura in bicicletta, o ancora su automezzi tedeschi, i cui occupanti -che potevano forse scambiarlo per un loro connazionale, data la conoscenza ch'egli aveva della lingua tedesca e di gran parte del territorio austriaco- giunsero perfino, una volta, a chiedergli informazioni su un certo prof. Morin che la polizia nazista non riusciva a far cadere nelle sue reti.

Quando finalmente le armi vennero a tacere per il crollo delle armate tedesche, e si iniziò -intorno al 1945- a potenziare l'Università di Trieste con la costituzione di nuove facoltà, Morin rientrò subito nella sua città natale a prestare il suo aiuto ai colleghi triestini per far sorgere l'attuale Facoltà di Scienze, che nel 1946 lo volle suo primo Preside. [...]

Ed è proprio in questa veste che Ugo Morin oggi qui si onora, non dimenticando però che in questo Ateneo egli appassionatamente tenne, per lunghi anni, diversi fondamentali incarichi di insegnamento; ed in questa Facoltà di Scienze, ed in particolare in questo Istituto matematico, egli seppe creare, nei suoi più giovani collaboratori, quello spirito che deve animare la ricerca matematica.

Questi collaboratori, alcuni dei quali qui rimasti a continuarne l'opera, ricordano oggi in lui non solo il Maestro, ma anche l'Uomo, che, con grande senso di equilibrio, e con rara capacità di critica -alle volte apparentemente caustica, ma, in effetti, benevola e cordiale- seppe loro infondere tanti insegnamenti di scienza e di vita.

La produzione scientifica di Ugo Morin consta di più di cinquanta pubblicazioni tra memorie originali, testi a livello universitario e medio, ed articoli a carattere didattico. Essa è volta, nella sua parte creativa, a difficili ed importanti questioni di geometria algebrica: ed è su questa parte della sua opera che bisogna soffermarsi, perché qui egli manifestò un'inconsueta genialità di mente, che venne ad estrinsecarsi in un crescendo di risultati, via via sempre più brillanti, ottenuti con straordinaria eleganza ed inimitabile semplicità.

Nella sua prima ricerca, che risale al 1930, si classificano i sistemi completi di piani a due a due incidenti in un punto ed appartenenti ad uno spazio lineare ambiente. La ricerca, per lo stesso modo in cui viene condotta, appare suscettibile di notevoli generalizzazioni, e viene infatti estesa, dopo diversi anni, ai sistemi completi di spazi lineari S_k a due a due incidenti in un S_{k-2} , oppure a due a due incidenti in un punto ed appartenenti ad un $S_{k(k+3)/2}$, ottenendo, attraverso ad una loro completa classificazione, una generazione proiettiva di alcune tipiche varietà algebriche iperspaziali.

A quasi analogo ordine d'indagine appartengono i tre lavori che riguardano, rispettivamente, i sistemi algebrici di quadriche dello spazio ordinario che hanno a due a due una retta in comune, la varietà minima che rappresenta le n -ple non ordinate di punti di un piano, e la varietà che rappresenta le coppie non ordinate di punti di uno spazio lineare S_r .

A seguito di un lavoro che fornisce alcuni notevoli contributi alla geometria degli S_k di S_n , merita particolarmente di essere citata quella accurata indagine che riguarda il sistema degli S_h totali di un complesso lineare di S_k .

Qui, dopo aver generalizzato alcuni risultati del Comessatti e del Rosenblatt, viene, tra l'altro, assegnata una condizione di esistenza di tali S_h totali; viene quindi affrontato il problema di determinare il numero dei complessi lineari indipendenti che contengono il sistema di tutti gli S_h medesimi, giungendo a dei risultati, in certi casi molto ampi, il cui riflesso si manifesta notevole, specie nella teoria delle funzioni abeliane.

Di carattere più squisitamente algebrico appaiono i tre lavori che riguardano, rispettivamente, gli automorfismi del corpo complesso, la potenza delle basi di gruppi e corpi, e l'algebra bicomplexa.

Nel primo di essi, dopo aver indicato tutte le possibili generazioni di isomorfismi fra due corpi equipotenti algebricamente chiusi, si ottengono tutte le corrispondenze staudtiane discontinue della retta complessa; nel secondo si giunge a dimostrare che il grado di trascendenza di un corpo è uguale, se infinito, all'ordine cardinale del corpo stesso; nel terzo, infine, dopo aver messo in evidenza le proprietà essenziali dell'algebra bicomplexa di Corrado Segre, si trattano alcune eleganti questioni di carattere funzionale, soffermandosi su particolari funzioni analitiche di variabile bicomplexa, e sulle loro derivate ed i loro integrali.

Quasi a riempitivo dei lavori sinora indicati -lavori in cui l'Autore dimostra non solo completa padronanza della geometria iperspaziale, ma anche sicurezza di manovra nei campi più strettamente algebrici- può poi essere considerata una piccola nota elementare sui metodi di rappresentazione lineare della geometria descrittiva.

La parte migliore dell'opera scientifica di Ugo Morin risulta però certamente quella rivolta ai problemi sull'unirazionalità di varietà algebriche. In questo campo -poggiando su una condizione, da lui ottenuta, per l'esistenza di spazi lineari, di data dimensione, su un'ipersuperficie algebrica generale- egli riesce

a provare, con intuito costruttivo veramente non comune, dapprima l'unirazionalità dell'ipersuperficie algebrica generale d'ordine $n = 4$ e dimensione $r = 16$, poi di quella d'ordine $n = 5$ e dimensione $r = 16$, infine dell'ipersuperficie algebrica generale d'ordine n arbitrario e dimensione $r = r(n)$, con $r(n)$ opportuna funzione intera di n ; e quest'ultimo lavoro, per la brillantezza del procedimento induttivo usato, e per la schematica visione del problema, può certo considerarsi un modello di sintesi geometrica.

Con un procedimento del tutto nuovo, e valendosi anche di risultati di altri autori, egli in seguito migliora quanto già ottenuto per l'ipersuperficie algebrica generale d'ordine $n = 4$, dimostrandone l'unirazionalità anche nel caso che abbia dimensione $r = 5$. Né va dimenticato il tentativo di provare la razionalità dell'ipersuperficie cubica generale dello spazio lineare a cinque dimensioni, tentativo che, seppur sfortunato, ha contribuito a mettere in luce la labilità del concetto di "generico" secondo i canoni della geometria algebrica classica.

Ai lavori sull'unirazionalità possono certo collegarsi quelli dedicati a problemi di analisi indeterminata di terzo grado, e di grado superiore, in r incognite.

Nel primo di essi, poggiando, rispettivamente per r pari ed r dispari, sulla razionalità e l'unirazionalità dell'ipersuperficie cubica rappresentata dall'equazione

$$x^{3/1} + x^{3/2} + \dots + x^{3/r} = 0,$$

si determina, per r pari, la soluzione completa dell'equazione stessa, e per r dispari un gruppo di soluzioni dipendenti da $r - 1$ parametri razionali.

Negli altri si trovano invece alcune condizioni per l'esistenza di certe soluzioni (intere) dell'equazione

$$x^{n/1} + x^{n/2} + \dots + x^{n/r} = 0.$$

Un'indagine veramente pregevole appare poi quella in cui si assegna una condizione necessaria e sufficiente perché una varietà algebrica r -dimensionale, che contenga una congruenza razionale d'indice uno di curve razionali, sia linearmente razionale, cioè, possa rappresentarsi biunivocamente sopra uno spazio lineare, in guisa che alle curve della congruenza corrispondano le rette di un'iperstella.

Ed altrettanto pregevole risulta quella in cui -dando risposta ad un invero difficoltoso problema posto dal Severi- si viene a concludere che le superfici algebriche, sulle quali la somma di due serie intersezione completa è contenuta in una serie dello stesso tipo, sono tutte e sole le superfici riferibili a rigate.

I lavori più ponderosi del Morin, per la loro mole e per la completezza dei risultati ottenuti, sono però quelli sulla classificazione proiettiva delle varietà algebriche a superfici-sezioni razionali, e quelli sulla classificazione delle varietà a tre dimensioni a curve-sezioni di generi due e tre. In essi si nota una capillare conoscenza dei concetti e dei metodi della geometria invariante; ed il contributo da essi portato appare determinante, ed atto a fornire un ricco bagaglio sperimentale ai nuovi ricercatori.

A questi lavori può poi accostarsi quello sulla massima dimensione dei sistemi lineari di superfici algebriche dello spazio a curva caratteristica di dato genere.

Vanno, infine, ricordate le sue più recenti ricerche -in un campo oggi veramente attuale- volte allo studio di “geometrie generali”, per le quali si ammettono tutte le proprietà consuete del gruppo delle congruenze, tranne quella dell’invertibilità del segmento; e di geometrie siffatte sopra una retta egli è riuscito a dare, nell’ultimo dei suoi lavori scientifici, una prova esistenziale.

Pur avendo ottenuto quasi tutti i suoi risultati migliori usando i metodi ed i procedimenti della gloriosa scuola geometrica italiana, Ugo Morin fu tra i primi in Italia ad intuire lo sviluppo e la generalità che alla geometria algebrica poteva apportare l’algebra astratta; e si propose allora -dopo uno studio coerente ed approfondito- di scrivere un trattato di *Algebra astratta e Geometria algebrica*, di cui purtroppo riuscì a completare, poiché distratto da altri impegni, solo la prima parte.

E questi impegni, molto intensi ed onerosi, possono in parte tradursi nella stesura di testi universitari ed articoli didattici, ed in conferenze in varie sedi universitarie italiane; ma soprattutto si rivolsero agli impellenti problemi di rinnovamento della Scuola secondaria, ch’egli affrontò radicalmente, entrando a far parte attiva di organizzazioni e consessi nazionali ed internazionali, a tale scopo costituiti, e scrivendo, e successivamente perfezionando -con l’intelligente e

fattiva collaborazione di Franca Busulini, che gli fu particolarmente vicina, non solo nel lavoro e nello studio, ma anche, con dedizione più che filiale, sino agli ultimi istanti della sua sofferenza- diversi testi di geometria per le Scuole medie superiori, e di matematica e geometria per la Scuola media unica: testi che furono apprezzati da tanti suoi colleghi universitari, e che trovarono l'entusiastico favore di molti valorosi docenti di Scuole secondarie, per i moderni concetti e metodi in essi introdotti e sviluppati. [...]

BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI DI UGO MORIN

1. *Sui sistemi di piani a due a due incidenti*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. LXXXIX (1929-30)
2. *Contributi alla geometria degli S_k di S_n* , «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. III (1932)
3. *Sui sistemi algebrici di quadriche che hanno a due a due una retta in comune*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. XCIII (1933-34)
4. *Sul sistema degli S_h totali di un complesso lineare di S_k* , «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. V (1934)
5. *Gli automorfismi del corpo complesso ed il teorema fondamentale della geometria proiettiva*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. XCIV (1934-35)
6. *Generazione proiettiva della varietà minima M_{2n} che rappresenta le n -ple non ordinate di punti di un piano*, «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. VI (1935)
7. *Sulla potenza delle basi di gruppi e corpi*, «Rendiconti del Circolo matematico di Palermo», t. LIX (1935)
8. *Ricerche sull'algebra bicomplessa*, «Memorie dell'Accademia d'Italia», a. VI (1935)

9. *Sui metodi generali di rappresentazione lineare della geometria descrittiva*, «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. VI, (1935)
10. *Sull'insieme degli spazi lineari contenuti in una ipersuperficie algebrica*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, v. XXIV (1936)
11. *Sulla unirazionalità delle ipersuperficie algebriche del quarto ordine*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, v. XXIV (1936)
12. *Sulla unirazionalità dell'ipersuperficie algebrica del quinto ordine*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, v. XXVII (1938)
13. *Sulle varietà algebriche che contengono un sistema di curve razionali*, «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. IX (1938)
14. *Un problema d'analisi indeterminata di terzo grado*, «Bollettino dell'Unione matematica italiana», s. II, a. I (1939)
15. *Sui tipi proiettivi delle varietà algebriche a superficie-sezioni razionali*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, v. XXIX (1939)
16. *Sulla classificazione proiettiva delle varietà a superficie-sezioni razionali*, «Annali di matematica pura e applicata», s. IV, t. XVIII (1939)
17. *Massima dimensione dei sistemi lineari di superficie algebrica e dello spazio a curva caratteristica di dato genere*, «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. X (1939)

18. *Sulla razionalità dell'ipersuperficie cubica generale dello spazio lineare S_3* , «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. XI (1940)
19. *Sulle serie intersezioni complete sopra una superficie algebrica*, «Rendiconti dell'Accademia d'Italia», s. VII, v. II (1940)
20. *Sui tipi di sistemi lineari di superficie algebriche a curva-caratteristica di genere due*, «Annali di matematica pura e applicata», s. IV, t. XIX (1940)
21. *Generazione proiettiva della varietà che rappresenta le coppie non ordinate di punti d'uno spazio lineare S_r* , «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. XII (1941)
22. *Su sistemi di S_k a due a due incidenti e sulla generazione proiettiva di alcune varietà algebriche*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. CI (1941-1942)
23. *Sull'unirazionalità dell'ipersuperficie algebrica di qualunque ordine e dimensione sufficientemente alta*, in *Atti del II Congresso dell'Unione matematica italiana. Bologna 1940*, Roma, Cremonese, 1942
24. *Sulle varietà algebriche a curve-sezioni di genere tre*, «Annali di matematica pura e applicata», s. IV, t. XXI (1942)
25. *Annibale Comessatti*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine», s. VI, v. X (1945-1948)
26. *Lezioni di Geometria, parte I: Elementi di geometria analitica; parte II: Curve piane; parte III: Elementi di geometria proiettiva; parte IV: Geometria descrittiva. Curve sghembe e superficie*, Padova, CEDAM, 1951-1960

27. *Sull'unirazionalità dell'ipersuperficie del quarto ordine dell' S_6* , «Rendiconti del Seminario matematico dell'Università di Padova», a. XXI (1952)
28. *Alcuni problemi di unirazionalità*, «Rendiconti del Seminario di matematica dell'Università e del Politecnico di Torino», v. XIV (1954-55)
29. *Algebra astratta e geometria algebrica, parte I: Algebra astratta*, Padova, CEDAM, 1955
30. *Problemi di razionalità ed analisi indeterminata*, «Rendiconti del Seminario di matematica e fisica di Milano», v. XVII (1957)
31. *Alcune considerazioni sopra una geometria generale* (in collaborazione con F. Busulini), «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. CXVII (1958-1959)
32. *Geometria per le tre classi della Scuola media*, (in collaborazione con F. Busulini), Padova, CEDAM, 1958-1966
33. *Elementi di geometria per le Scuole medie superiori, parti I, II, III*, (in collaborazione con F. Busulini), Padova, CEDAM, 1958-1966
34. *Geometria elementare assoluta e geometria sopra una retta*, «I Licei e i loro problemi», Bollettino n. 3 (1960)
35. *Geometria elementare e teoria dei gruppi*, in *Atti del Convegno su teoria gruppi finiti. Firenze 1960*, Roma, Cremonese, 1960

36. *Risoluzione geometrica di problemi di analisi diofantea di grado superiore*, «Rendiconti del Seminario di matematica dell'Università e del Politecnico di Torino», v. XX (1961)
37. *Risoluzione geometrica di problemi di analisi diofantea di grado superiore*, in *Atti del Convegno internazionale di geometria algebrica. Torino 1961*, Torino, Rattero, 1962
38. *Algebra lineare*, in *Atti del Convegno: Matematica ed economia. Bressanone 1961*, Padova 1962
39. *Gruppi. Anelli. Corpi*, «Per un insegnamento moderno della matematica nelle Scuole secondarie», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1962
40. *Geometria elementare*, «Per un insegnamento moderno della matematica nelle Scuole secondarie», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1962
41. *Geometria elementare classica e metodi moderni*, «L'Enseignement Mathématique», t. IX (1963)
42. *Primi elementi della teoria degli insiemi. Strutture algebriche. Gruppi. Anelli e corpi. Numeri naturali, interi, razionali*, «Per un insegnamento moderno della matematica nei Licei classici, scientifici e negli Istituti magistrali», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1963
43. *Spazi vettoriali astratti e polinomi*, «Per un insegnamento moderno della matematica nei Licei classici, scientifici e negli Istituti magistrali», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1963
44. *Prova esistenziale della geometria generale sopra una retta* (in collaborazione con F. Busulini), «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, v. XXXV (1963)

Studi in onore di Ugo Morin nel centenario della nascita (TRIESTE 1901-PADOVA 1968)

45. *Insiemi e algebra*, «Per un insegnamento moderno della matematica nella Scuola media», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1964
46. *Algebra di Boole*, «Per un insegnamento moderno della matematica negli Istituti tecnici», Ministero P.I. - O.C.S.E., 1964
47. *Insiemi e algebra*, in *Matematica moderna nella Scuola media*, Bologna, Patron 1965
48. *Geometria elementare e strutture algebriche*, in *Atti del VII Congresso dell'Unione matematica italiana. Genova 1963*, Roma, Cremonese, 1965
49. *Interpretazione di un progetto di programma di matematica per il biennio liceale*, «Archimede», fasc. 2-3 (1965)
50. *Matematica per la Scuola media, parti I, II, III*, (in collaborazione con F. Busulini), Padova, CEDAM, 1965-1967
51. *Strutture algebriche fondamentali*, in *Matematica moderna nelle Scuole secondarie superiori*, Bologna, Patron 1966
52. *Geometria elementare*, in *Matematica moderna nelle Scuole secondarie superiori*, Bologna, Patron 1966
53. *Mario Baldassarri*, «Annuario dell'Università di Padova», 1966-1967

CANDIDO SITIA

L'impegno di Ugo Morin per la didattica della matematica

Innanzitutto voglio ringraziare il Comitato Organizzatore di questa manifestazione che mi ha dato l'occasione di esprimere in pubblico la mia gratitudine all'insigne Maestro a cui abbiamo voluto dedicare il nostro Centro, ma, soprattutto, di parlare ad un così folto gruppo di giovani di questa personalità che ha partecipato con passione e dedizione al rinnovamento della nostra scuola ed alla formazione degli insegnanti.

Non ho avuto la fortuna di conoscere il prof. Morin.

Essendo un religioso della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, venni inviato nel 1954 all'Istituto Filippin per insegnare fisica nei licei.

E di questa disciplina in modo preminente mi interessai fino al 1970 circa, partecipando anche a Congressi Internazionali a Göttingen sulla didattica della fisica sia nei suoi contenuti che nella prassi didattica.

Il modo con cui mi capitò di interessarmi della didattica della matematica è alquanto strano, casuale direi; nel 1969 durante le vacanze pasquali, un amico e collega (che molti dei docenti presenti avranno conosciuto), il prof. Renato Rossi di Bassano, mi invitò ad unirmi a lui per partecipare al convegno internazionale della C.I.E.A.E.M¹ che si teneva quell'anno in Spagna a Playa de Gandia, approfittando del fatto che la nostra Comunità di Milano aveva organizzato un viaggio in Spagna che iniziava proprio a Barcellona.

Arrivato a Playa mi trovai come trasportato su un altro pianeta: ebbi modo di conoscere e fare amicizia con ragguardevoli figure di matematici e didatti, quali,

¹ Conimission Internationale pour l'Etude et l'Amélioration de l'Enseignement Mathématique.

tra gli altri, i coniugi Papy di Bruxelles, Brousseau di Bordeaux, Varga di Budapest, Gattegno di New York.

L'assemblea era piuttosto ampia e, tra l'altro, ebbi anche l'occasione di far conoscenza con le nostre prof.sse Emma Castelnuovo e Lina Mancini Proia col loro gruppo di ricerca sviluppato a Roma.

Due cose mi colpirono profondamente :

a) la novità dei contenuti e dei metodi didattici proposti ormai in tante nazioni per l'insegnamento della matematica e

b) la scarsità dell'apporto italiano, limitato sostanzialmente al gruppo di Roma, assieme alla mancanza di informazioni che regnava in Italia su quel movimento internazionale.

Fui affascinato dal primo aspetto e disturbato dal secondo. Di qui la decisione mia e di Rossi, tornati in Italia, di creare un gruppo di studio e di informazioni a disposizione di tutti gli insegnanti italiani per la loro formazione continua.

Il progetto sembrava abbastanza audace, viste le nostre piccole forze, e la mia incontestabile ignoranza dei problemi della didattica della matematica. Tuttavia durante le vacanze di Natale del 1969, riuscimmo a radunare a Paderno del Grappa (Treviso) una cinquantina tra insegnanti, docenti universitari (*in primis* la prof.ssa Franca Busulini ed il suo fratello Bruno), direttori didattici e presidi.

L'idea proposta -malgrado le nostre perplessità- venne accettata all'unanimità e così ebbe avvio quell'avventura che continua ancora oggi del Centro Ricerche Didattiche "Ugo Morin".

La decisione di dedicare proprio alla memoria del prof. Morin questo Centro venne dal fatto della sua recente scomparsa e dalla presenza tra i fondatori di numerosi allievi ed estimatori del professore.

Ho voluto accennare brevemente a questa storia in quanto volevo giustificare il nome della nostra associazione anche di fronte alla mia dichiarazione iniziale di non aver conosciuto il prof. Morin.

Credo che questo Centro costituisca uno dei frutti della sua generosa attività didattica e del suo impegno in questo campo, e sento questo mio intervento come l'adempimento di un dovere di gratitudine verso questo insigne Maestro.

Vorrei dividere il mio intervento in quattro parti:

- a) il contesto storico del ventennio 1950-1970;
- b) la presenza di Morin nell'Università italiana e nelle organizzazioni internazionali;
- c) l'attività di Morin come autore di testi scolastici;
- d) l'attività di Morin come organizzatore dell'aggiornamento degli insegnanti di matematica.

IL CONTESTO STORICO

Dalla fine della II Guerra Mondiale, l'insegnamento della matematica (ma, in generale tutta la didattica scolastica nei suoi contenuti e nei suoi metodi) è in fermento.

Il progresso scientifico ed i processi industriali tecnologici stanno subendo una evoluzione (o involuzione ?) rapidissima che spesso, specie nei più anziani di noi, lascia un senso di smarrimento.

In particolare, le discipline scientifiche e la matematica, che di esse è la lingua comune, hanno richiesto uno studio e una ricerca particolare per migliorarne l'insegnamento e dare ai giovani che si preparano al futuro uno strumento aggiornato e idoneo ad affrontare le sfide di questa società in evoluzione.

L'importanza del ruolo della matematica nella formazione culturale dell'uomo, in contrapposizione con certe posizioni radicate nelle concezioni gentiliane della scienza e la necessità di stare alla pari con le esigenze del tempo fu avvertita, con acuta sensibilità sia delle implicazioni scientifiche che di quelle

sociali, da un gruppo di scienziati, tra cui Choquet, Freudenthal, Gattegno, Piaget, Papy, Varga, ed altri che nel 1950 diedero vita alla C.I.E.A.E.M.

Da quell'anno al 1970 passarono anni di attività, di ricerca, di sperimentazione, di studi e si tennero incontri fondamentali da quelli di Royaurmont (1959) in Francia, di Cambridge (1959) negli Stati Uniti, a quelli dell'I.C.M.I.,² che dopo aver partecipato per parecchi anni (dal 1952 al 1966) come sottosezione dei congressi dell'International Mathematical Union, dal 1969 celebra ogni quattro anni congressi internazionali unicamente dedicati all'insegnamento della matematica.

Il primo (ICME 1) venne celebrato a Lyon nel 1969 e raccolse 655 partecipanti provenienti da 42 nazioni e l'ultimo si tenne a Québec nel 1992 con 3300 persone provenienti da 88 paesi di tutti i continenti.

Come si vede l'interesse per questa didattica si va facendo sempre più intenso e coinvolge un numero sempre maggiore di persone.

Da alcuni anni sono poi sorte altre organizzazioni che si occupano di queste ricerche, specializzandosi maggiormente sulla parte della teoria della didattica e della psicologia dell'apprendimento.

Anche nei grandi congressi I.C.M.E. l'attenzione si sta spostando sempre più dai contenuti da trasmettere ai processi di insegnamento-apprendimento.

Fino a circa vent'anni fa l'attenzione era concentrata soprattutto sui contenuti e furono proposti diversi progetti sia a livello nazionale che internazionale: potrei qui ricordare il progetto Papy a cui si rivolse la scuola belga, il progetto Varga che riformò la scuola ungherese, il progetto creato da una commissione speciale nella ex-Germania est che produsse tutta una serie di pregevoli libri di testo per gli studenti e una vera biblioteca di volumi monografici per l'aggiornamento degli insegnanti, i vari progetti italiani (Prodi, Checcucci, Speranza-Rossi dell'Acqua, Lombardo Radice-Mancini Proia, Spotorno-Villani).

² International Commission on Mathematical instruction (di cui la C.I.I.M. è la sottocommissione italiana), il cui atto di fondazione risale al 1908 a Roma per iniziativa del suo primo presidente, il grande Felix Klein.

Nel frattempo sono sorti nuovi, enormi problemi, soprattutto quelli connessi con l'introduzione dei computer nella scuola e, più recentemente, quello della comunicazione multimediale e delle reti (locali o mondiali come Internet) che hanno rivoluzionato o addirittura capovolto diverse prospettive, soprattutto nel campo della comunicazione didattica e della sua metodologia.

Nel 1952 lo "strutturalismo" matematico di Bourbaki venne favorevolmente accolto nell'epistemologia genetica di Piaget. Indagini e ricerche promosse dal Bureau International d'Education (B.I.E.) si concretarono nella raccomandazione n.° 43 dello stesso B.I.E, ed essa costituì il punto di partenza di numerose iniziative internazionali.

Alla Harvard University lo psicologo Bruner avviò delle ricerche sull'apprendimento della matematica e della lingua materna nei fanciulli e riportò i risultati delle sue ricerche e riflessioni in una serie di lavori che ebbero molta incidenza sulla ricerca pedagogica matematica.

D'altro canto l'O.E.C.E. (Organisation of Economics Cooperation for Europe)³ organizzò tutta una serie di incontri di esperti per migliorare, principalmente a livello secondario, l'insegnamento della matematica, della fisica, della chimica e della biologia.

Il colloquio di Royaumont del 1959, prolungatosi nel seminario di Dubrovnik del 1960 (a cui partecipò, primo tra i docenti universitari italiani, il prof. Morin) apportò importanti indicazioni sui contenuti dei programmi delle scuole secondarie. Egli ebbe anche notevole influenza in Italia, coll'istituzione delle classi-pilota (38 classi in tutta Italia) a livello liceale nel 1962 e coi programmi per la scuola media unica elaborati in vari incontri conclusisi a Frascati nel 1963.

Voglio ricordare, a questo proposito, il volume pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione per "l'aggiornamento degli insegnanti delle scuole medie superiori": *Matematica moderna nelle Scuole secondarie superiori*, a cura di Mario Villa, Patron Editore, 1966. In esso U. Morin contribuisce coll'Articolo II (pp.69-146), *Elementi della teoria dei gruppi*, e con l'Articolo VIII (pp.281-335), *Geometria elementare*,

³ Oggi O.C.D.E. : Organisation of Cooperation and Development for Europe.

che spiccano per chiarezza espositiva e ricchezza didattica, anche grazie ai numerosi problemi proposti e l'apposita bibliografia.

Si tratta di un fenomeno grandioso che non deve essere sottovalutato, anche se da noi in Italia è ancora in parte circoscritto agli 'addetti ai lavori', docenti di matematica e di scienze.

In questo processo che si avvia nel 1950 si possono individuare attraverso le molteplici e talvolta caotiche o semplicistiche proposte, alcuni grandi filoni fondamentali per la didattica:

- a) il passaggio progressivo dalla lezione di modello classico, magisteriale, incentrata soprattutto sull'insegnante, a quello di modello dialogico interattivo tra due interlocutori l'insegnante e l'allievo;
- b) l'aumento e la qualificazione progressivi dei contenuti da trasmettere ed il definitivo superamento dell'obiettivo "far di conto" tipico della scuola elementare: di qui il proliferare di progetti didattici da inserire nei vari livelli scolastici e fondati soprattutto sui nuovi contenuti ("matematica moderna", "new math", ...) più che su proposte psicologiche e didattiche;
- c) la necessità di un continuo aggiornamento e formazione permanente degli insegnanti, senza di cui ogni riforma sarebbe vana;
- d) infine, negli ultimi congressi si riscontra un rinnovato interesse per la geometria (si tenga presente che nei decenni passati, l'insegnamento della geometria era stato trascurato in alcuni paesi ancor più che in Italia).

Questo è il contesto storico in cui il prof. Morin operò fin dalla fine della guerra con intelligente e generosa dedizione: peccato che la sua morte prematura abbia stroncato la sua possibilità di contributi ulteriori proprio nel momento in cui iniziava la parte più costruttiva ed interessante di questo movimento.

UGO MORIN E IL MONDO DELLA DIDATTICA

Nel contesto storico delineato prima, l'Italia si inserisce soprattutto per opera del prof. Ugo Morin, uno dei primi docenti universitari in Italia che decise di dedicare la sua attività al rinnovamento, nel metodo e nei contenuti, dell'insegnamento della matematica nella scuola italiana. Occorreva certamente una notevole personalità per percepire i "segni dei tempi", per decidersi a lavorare in quella direzione, quando il tipico accademismo dell'università italiana induceva a considerare un'attività del genere un "fallimento" del docente in questione!

In questo, tuttavia, il Morin si riallacciava ad una grande tradizione italiana di docenti di matematica che spesso, dalle scuole superiori, salivano alla cattedra universitaria portando anche l'assillo di restare in contatto col mondo in cui si erano formati come docenti. Basti il nome di Federigo Enriques per tutti.

Ma ciò che più colpisce nel Nostro è il coinvolgimento personale, senza paura di essere frainteso -del resto sulla sua opera scientifica di prim'ordine nulla si poteva obiettare!- e la sua decisione di operare nel contesto della cooperazione internazionale e quindi la sua apertura mentale senza riserve.

Già ho accennato alla sua partecipazione nei congressi di Royaumont e di Dubrovnik, dove si trovò a fianco di grandi matematici che, come Morin, non avevano disdegnato di occuparsi di problemi di didattica. Tra questi possiamo ricordare Papy (Belgio), Freudenthal (Olanda), Varga (Ungheria), Hilton (Gran Bretagna) e Dieudonné (Francia) a cui si deve, proprio nella riunione di Dubrovnik, il famoso "À bas Euclide" che, purtroppo, malamente inteso, segnò almeno un decennio di abbandono della geometria tradizionale in tutto il mondo.

Con la sua presenza attiva, Morin volle così inserire l'insegnamento della matematica italiana nel contesto della cultura europea e dare un ulteriore impulso alla formazione ed all'aggiornamento continuo degli insegnanti. Dirò tra poco alcune delle sue iniziative. Ma a me sembra che questa grande decisione di Morin, abbia finalmente aperto il mondo universitario alla consapevolezza dei grandi problemi dell'insegnamento della matematica nella scuola italiana.

Altri docenti collaborarono con lui: vorrei ricordare i proff. L. Campedelli, C. F. Manara, G. Ricci, R. Roghi ed altri che operavano in sedi diverse nella stessa direzione: ad esempio, V. Checcucci, M. Dedò, uno a Pisa e l'altro a Milano.

E sono convinto che da questa sua presa di posizione la faccia della formazione degli insegnanti e del loro aggiornamento si sia a poco a poco modificata ; l'attuale presenza nei Dipartimenti di Matematica dei Nuclei di Ricerca Didattica, penso sia anche frutto del suo pensiero e della sua attività.

L'ATTIVITÀ EDITORIALE DI MORIN IN DIDATTICA

Il suo interesse nel settore, già nel 1958, è testimoniato da un libro di *Geometria* per la Scuola Media, edito dalla Cedam, che pur nell'ambito dei programmi allora in vigore, dà un esempio, in contrapposizione alle molte distorsioni esistenti, di quale sia il significato di un "rigore intuitivo", cui solo un geometra della sua levatura poteva approdare.

Anche qui vorrei far notare quanto dice la prof.ssa Franca Busulini, che ne condivise la stesura: «posso affermare che volendo egli dedicarsi alla "Geometria elementare", scelse la scuola media inferiore come primo impegno, perché ritenuto il più difficile.»

Ad esso fecero seguito gli *Elementi di geometria per le scuole medie superiori*, Cedam, Padova, parte I (1958), parte II e III (1959). Si tratta di un'opera diverse volte ristampata con aggiornamenti e perfezionamenti successivi fino al 1976.

A questo occorre aggiungere la sua collaborazione alla stesura di parti importanti dei volumi dedicati dal Ministero della Pubblica Istruzione alle classi pilota, *Per un insegnamento moderno della matematica nelle Scuole Secondarie*, editi da Patron, Bologna 1963, in cui i capitoli I-II-III-IV e parte del V sono opera di Morin.

Da essi sono derivati vari altri volumi, dedicati specificatamente ai Licei Classici e Scientifici, agli Istituti Magistrali, agli Istituti Tecnici e alla Scuola Media.

Certamente le sue pubblicazioni di testi scolastici, soprattutto di geometria, risentivano del clima di quegli anni in cui l'attenzione era ai contenuti ed all'esposizione rigorosa, anche se intuitiva, della matematica e si fondavano su una concezione didattica ferma ancora alle lezioni di tipo magisteriale, ma segnarono indubbiamente un punto di rottura con la tradizione precedente, per l'impostazione rigorosa e intuitiva, immettendo nel discorso matematico alcune delle grandi idee unificatrici (lo strutturalismo in particolare) che si erano venute sviluppando in quegli anni, soprattutto il linguaggio della teoria degli insiemi che permetteva di unificare idee e concezioni teoriche che spesso nel passato risultavano come estranee.

Questa sintesi era, a sua volta, concepita come uno strumento di comprensione e di "insight", un vero strumento di formazione umana integrale. La matematica in questi testi non era più concepita come un insieme di strane definizioni da iperuranio, o di incomprensibili forme (che la rendevano ostica a tanti), ma un modo umano di pensare razionalmente e di descrivere la realtà per dominarla.

MORIN E LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

Una riforma seria dell'insegnamento della matematica non può che iniziare con l'aggiornamento permanente degli insegnanti in servizio e con una formazione specifica dei nuovi insegnanti.

È importante sottolineare, invece, che fino al 1961 a Padova, ed in altre Università anche assai dopo, gli studi universitari del corso di laurea in matematica erano organizzati come se l'obiettivo finale fosse esclusivamente quello di preparare il futuro ricercatore in Matematica.

Nell'anno accademico 1961-62 ebbe luogo il rinnovamento del *curriculum* universitario per la laurea in Matematica: al primo anno di corso l'esame di chimica venne sostituito da quello di algebra, inoltre si costituì l'indirizzo didattico del corso di laurea in Matematica che ha come fondamentali il corso di nuova istituzione «Matematiche elementari dal punto di vista superiore», di cui Morin fu

il primo incaricato, e il già esistente corso di «Matematiche complementari» che venne ristrutturato secondo le nuove esigenze; particolare significato per questo indirizzo assunse il corso di «Storia della Matematica».

Importante in questo quadro di rinnovamento e di ristrutturazione, primo in Italia, fu l'opera di Morin all'interno dell'Istituto di Matematica dell'Università di Padova: anche qui si osserva l'avvedutezza e la lungimiranza di Morin; questi corsi, sia pur aggiornati e rivisti, costituiscono la spina dorsale della formazione di un futuro insegnante.

Per affrontare il problema dell'aggiornamento degli insegnanti, il Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media (C.D.S.M.) costituì un gruppo di 20 insegnanti di matematica della Scuola Media, provenienti da tutta l'Italia, cui dedicò numerosi corsi di aggiornamento e seminari, in Roma, con l'idea di preparare degli aggiornatori.

Analoga attività venne intrapresa anche dal C.D.S.S. a Frascati a cui anch'io ebbi il piacere di partecipare numerose volte negli anni '70 e '80.

Il prof. Morin, assieme ad altri docenti, universitari e non, fu sempre presente in questi corsi fino all'ultimo tenutosi sotto la sua direzione, a Venezia presso la Fondazione Cini (Isola di S. Giorgio) della durata di 10 giorni con circa 60 partecipanti e 8 docenti.

Questo corso che doveva essere l'ultimo diretto dal Morin in quanto al 1° gennaio 1968 egli ci lasciò, fu prevalentemente rivolto ai moderni contenuti culturali e ai problemi didattici della matematica nella scuola media.

A proposito dell'opera di aggiornamento propugnata e sostenuta in prima persona da Morin, vorrei ricordare che, nel quinquennio '65-'70 soprattutto, ci si trovava in un periodo di profondo disagio per gli insegnanti di "Matematica e Osservazioni scientifiche", in quanto questi provenivano dalle più svariate lauree (veterinaria, farmacia, architettura, scienze economiche, scienze naturali o geologiche o biologiche, chimica, ingegneria) e si riconoscevano o privi di una preparazione specifica all'insegnamento o solo parzialmente preparati.

Si può quindi comprendere l'interesse e l'aiuto apportato da due corsi paralleli di "Istituzioni e Didattica della Matematica", tenutisi presso l'Università di Padova dal gennaio al maggio del 1967.

Furono corsi frequentatissimi per un totale di 238 docenti provenienti da tutto il Veneto e il prof. Morin, colpito dalle loro richieste e dalla loro partecipazione, ottenne dal Ministero di poterlo continuare l'anno successivo.

Purtroppo la morte lo colse in questo atto di dedizione al servizio della scuola.

CONCLUSIONE

Credo di dover concludere questa mia presentazione del prof. Ugo Morin, esprimendo la mia più profonda convinzione che, senza la sua presenza e la sua attività proprio agli inizi della riforma dell'insegnamento della matematica, la storia della nostra scuola sarebbe stata profondamente diversa e in notevole ritardo. Era necessario che uno scienziato del suo livello sapesse scendere dall'alto della sua cattedra per camminare accanto agli insegnanti italiani, col disinteresse e la dedizione che lo hanno contrassegnato.

Egli ha partecipato all'avventura dell'insegnamento della matematica in prima persona, dando l'esempio e guidando i dubbiosi.

La sua morte non ha fermato il cammino iniziato e i suoi allievi, i suoi continuatori -tra cui anche noi del Centro dedicato al suo nome- hanno aperto nuove vie, indicato nuovi orizzonti, soprattutto nel campo della prassi didattica: i progetti che ora dominano la scuola italiana, le iniziative del Ministero e dei Nuclei di Ricerca Didattica universitari contribuiscono in modo essenziale alla formazione dei giovani, in cui abbiamo riposto le nostre speranze, alla vigilia del 2000.

FRANCESCO FELTRIN

Ugo Morin nella Resistenza e nella vita politica

Ugo Morin morì il 1 gennaio 1968 a Padova, nella cui Università insegnava, come professore ordinario di geometria, dal 1945.

Era membro del Consiglio di amministrazione dell'Università, socio dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti e dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, direttore del Seminario di matematica.

Nato a Trieste nel 1901, si era laureato in matematica a Padova nel 1926. Ottenuta la libera docenza nel 1935, era stato nominato nel 1942 professore straordinario di geometria nell'Università di Firenze,⁴ ma aveva continuato a frequentare il Seminario matematico dell'Università di Padova per tutto il periodo della guerra e, come vedremo, della Resistenza.

Ugo Facco de Lagarda, brillante scrittore e giornalista che era stato, subito dopo la liberazione, commissario dell'Editoriale S. Marco, editrice de "Il Gazzettino", così lo ricorda in uno dei pochissimi commenti apparsi sulla stampa locale dopo la morte: «Anche il libro della Resistenza nostrana va costellandosi sempre più di croci. Le file si assottigliano. Primi a scomparire -nel pieno della lotta sanguinosa, insieme a mille e mille altri generosi- Silvio Trentin e Pighin, poi venne il turno di Meneghetti, Ponti, Perinelli e, oggi, di Ugo Morin, matematico insigne e presidente del C.L.N. regionale veneto al momento della liberazione. Di statura appena superiore alla media; sorridente, acceso in volto, le bozze frontali pronunciate, gli occhi vivacissimi, lo rivedo in quella luminosa mattina del 30 aprile 1945, avanzare, alla testa del Governo Provvisorio Veneto, tra festosi

⁴ "Il Gazzettino", 3 gennaio 1968.

battimani e garrire di bandiere, verso il palco delle autorità eretto in piazza S. Marco, a lato del campanile. Un timido «attenti» suonato da una cornetta partigiana lo salutò [...]. La clandestinità usciva dal buio della notte al sole della vittoria; e pubblicamente veniva abbozzandosi lo stile del nuovo, confuso cerimoniale democratico, senza redingote, cilindri, feluche [...].

Ugo Morin era un illustre scienziato di fama europea, che ad un certo momento aveva, a tutto suo rischio e pericolo, scelto la strada retta e sposato la causa giusta. Come politico, nel senso abituale della parola, mancava della necessaria furberia per trarre profitto dalla propria condizione di primo esponente del Governo provvisorio triveneto italiano, in continua gara e, spesso, in conflitto, col generale Dunlop, comandante alleato di Padova, gentiluomo e umanista, ma, dietro il suo tavolo, inflessibile burocrate militare. Se a Morin mancava l'astuzia diplomatica e il senso della pronta decisione, a lui non faceva per contro difetto un'innata cortesia e la generosa comprensiva bontà.

Sotto la sua presidenza era stato realizzato il miracolo di tenere unite le sette fazioni politiche della coalizione democratica, nel comune intento di assicurare il prestigio italiano e l'autonoma rinascita del Paese al cospetto degli inglesi e degli americani.

In questi tempi in cui la nostalgia dell'autoritarismo e del «polso forte» qua e là riaffiorano, [1968! Ma l'osservazione sembra fatta per l'oggi.] mi è caro ricordare ai giovani il matematico (e poeta dell'anima) Ugo Morin -uomo semplice senza pennacchi- che a differenza di certi suoi colleghi, filosofanti della violenza egemonica, ha sentito l'imperioso bisogno di scendere in campo fra i resistenti, quando ha capito che, all'infuori dei numeri e dei calcoli esatti, esistevano alcune cose più importanti e urgenti: ed erano l'Italia e la Libertà in estremo pericolo».⁵

Ricordando queste commosse parole di Ugo Facco de Lagarda, una decina d'anni più tardi, un altro antifascista veneziano illustre, Agostino Zanon Dal Bo, che fu a lungo professore nel Liceo Foscarini, scriveva amaramente:

⁵ UGO FACCO DE LAGARDA, *Ricordo di Ugo Morin. Il politico senza furberia*, in "Il Gazzettino", 10 gennaio 1968.

«Purtroppo la Resistenza riuscì soltanto ad abbozzare quel nuovo stile senza abiti di cerimonia e, si potrebbe aggiungere, senza titoli d'eccellenza e senza seguiti e clientele, che avrebbe ceduto presto al ritorno d'una concezione meridional-borbonica del potere, forse con pochi abiti di cerimonia, ma con molti titoli d'eccellenza, con molti codazzi e soprattutto con molte clientele pronte a dare i titoli e a formare i codazzi».⁶

Ugo Morin non ha lasciato scritti politici, né, che io sappia, testimonianze sulla sua partecipazione alla lotta di liberazione ed al governo della regione veneta. Eppure era stato membro prima e presidente poi di quel *Comitato di liberazione nazionale regionale veneto* che ebbe l'alto onore di concludere una lotta di venti mesi con l'insurrezione vittoriosa e di avviare il popolo veneto sulla strada della ricostruzione materiale e morale nella libertà e nella democrazia. Pochissimi -come ho detto- anche i ricordi scritti in occasione della sua morte o successivamente.

Per tentare di ricostruire il suo pensiero e la sua azione politica non resta che affidarsi alle poche fonti scritte che parlano di lui: i verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto; i resoconti dei convegni e dei congressi del C.L.N. del Veneto; i verbali del Consiglio Comunale di Padova, dove Morin sedette dal 1951 al 1956 in rappresentanza del Partito Socialista Italiano; qualche pubblicazione sulla Resistenza a Venezia.

Sono venute a mancare, purtroppo, per ragioni anagrafiche, le testimonianze degli uomini che lo affiancarono nell'azione politica e che avrebbero potuto offrirci un quadro più vivo del Morin di quegli anni drammatici e per tanti versi eroici.

Dovrò quindi, per necessità, integrare le scarse fonti con ricordi personali sulla lotta di liberazione a Padova e sullo stesso Morin, che ho avuto la ventura di conoscere, per un certo periodo anche da vicino. Chiedo scusa se il quadro che ne risulta può apparire sommario; mi auguro, tuttavia, sufficiente ad offrire il ritratto di un uomo impegnato con tutte le sue forze nella battaglia per la libertà.

⁶ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Venezia, Tipografia Commerciale, 1976, p.125.

Ugo Morin, triestino, sentiva profondamente quei valori di unità nazionale, di libertà e di indipendenza che la grande guerra 1915-1918 aveva consacrato col sangue e con le sofferenze di milioni di italiani.

Non avendo potuto partecipare al conflitto con i volontari giuliani (nel '15 aveva quattordici anni !), aveva sentito nel '19-'20 l'impulso patriottico che rivendicava Fiume all'Italia ed era accorso, ancora giovanissimo, fra i legionari di Gabriele D'Annunzio nella città contesa.

Questo suo giovanile entusiasmo irredentista (non nazionalista) comune a tanti giovani giuliani non dimentichi del sacrificio di Guglielmo Oberdan, non gli aveva impedito più tardi di maturare un profondo antifascismo nell'ambiente della Facoltà di Scienze dell'Università di Padova, a contatto con uomini come Eugenio Curiel, anch'egli triestino, brillante assistente di meccanica razionale e antifascista militante, che sarà espulso dall'Università nel '38 perché ebreo.

Ricordo ai più giovani che le vergognose leggi razziali emanate dal governo fascista nel 1938 comportavano, tra l'altro, l'espulsione dei cittadini italiani ebrei dalle amministrazioni pubbliche, dall'esercito, dalle Università e persino dalle scuole di ogni ordine e grado; così furono espulsi dalle scuole veneziane e padovane, come di ogni città d'Italia, insegnanti e studenti ebrei⁷

Accanto a Curiel, Morin aveva trovato Ernesto Laura, direttore del Seminario matematico e Giuseppe Zvirner, anch'egli matematico, repubblicano, militante nel movimento *Giustizia e Libertà*, fondato in Francia dagli esuli antifascisti italiani Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Silvio Trentin; e ancora, Norberto Bobbio, che proprio nel 1942 aveva iniziato nell'Università di Padova l'insegnamento di Filosofia del diritto, portando dalla Toscana il messaggio liberal-socialista di Guido Calogero e Aldo Capitini;⁸ infine Egidio Meneghetti che teneva con prestigio internazionale la cattedra di Farmacologia e che diventerà una figura

⁷ Sulla espulsione dei professori universitari ebrei e in genere sulla persecuzione antiebraica: *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, a cura di ANGELO VENTURA, Padova, Tipografia CLEUP, 1996, ed. fuori commercio.

⁸ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p.125.

carismatica della Resistenza veneta.

Nello stesso anno Ugo Morin, nominato professore straordinario di geometria nell'Università di Firenze, cominciava a fare la spola fra la Toscana e il Veneto, portando a Padova la stampa clandestina e le idee del gruppo fiorentino di Piero Calamandrei e Tristano Codignola e tessendo le fila fra i vari gruppi di intellettuali che confluirono, proprio in quell'anno, nel *Partito d'Azione*.

Un partito nuovo, il cui nome riecheggiava, volutamente, quello del movimento risorgimentale che aveva dato un contributo decisivo all'unità d'Italia, richiamandosi esplicitamente all'ideale mazziniano di "repubblica e democrazia", ma che intendeva nel concreto rappresentare un'alternativa moderna al socialismo italiano che, pur nelle sue varie articolazioni, restava condizionato dalla dottrina e dalla prassi marxista e non sembrava, inoltre, in grado di combattere con la necessaria decisione il fascismo.

Netto anche il divario dal Partito Comunista Italiano, un partito che, se poteva contare su vaste e radicate simpatie nella classe operaia e in una rete organizzativa clandestina mai del tutto spezzata, nonostante i pesanti interventi della polizia fascista e del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, ed in fase di rapida ricostituzione, appariva profondamente impregnato della concezione leninista della lotta politica e della gestione del potere e condizionato nella sua azione politica dal legame strettissimo con l'Unione Sovietica, dominata allora dalla dittatura di Stalin.

Distinzioni ideologiche e politiche nette, che non avevano impedito, però, al Movimento Giustizia e Libertà prima e che non impediranno più tardi al Partito d'Azione, suo erede, di stringere un patto di unità antifascista col PSI e col PCI.

Era quello del Partito d'Azione, il tentativo di risolvere l'antinomia (o, se volete, la dicotomia) fra socialismo e libertà in una concezione della vita politica e sociale che si potrebbe definire di democrazia integrale, attraverso l'assunzione e la rielaborazione in termini moderni da una parte dei valori del liberalismo politico secondo la tradizione delle grandi democrazie occidentali, dall'altra dei valori del socialismo nella sua fondamentale aspirazione alla giustizia sociale.

Una concezione che trovava la sua sintesi nel binomio Giustizia e Libertà e nel simbolo del nuovo partito, una bilancia sorretta da una spada fiammeggiante tra le lettere G. e L. e che si traduceva concretamente nel programma di un'Italia libera, repubblicana, democratica, federalista, con un'economia organizzata in due settori: quello delle grandi industrie monopolistiche, delle grandi banche e dei servizi di interesse nazionale, affidato alla mano pubblica nelle forme della gestione diretta o socializzata, e quello dell'economia di mercato, affidato all'iniziativa privata, singola o associata. Il diritto alla proprietà privata era garantito purché non in contrasto con l'interesse generale.

Il Partito d'Azione propugnava, quindi, una profonda trasformazione e modernizzazione della società italiana, che doveva necessariamente passare attraverso l'abbattimento del fascismo e della monarchia sabauda sua complice e, insieme, della struttura centralistica e burocratica dello stato italiano che doveva essere sostituita da una struttura federalistica, fondata sulle autonomie delle regioni e dei comuni.

Su questo programma e su questa prospettiva di lotta ad oltranza contro la dittatura fascista il Partito d'Azione ottenne l'adesione di vasti gruppi di intellettuali della scuola e delle università, di dirigenti d'azienda, di tecnici, di quadri industriali, di professionisti, di artigiani, di studenti ed anche di impiegati ed operai. Si trattava pur sempre di una minoranza, rispetto alle grandi masse popolari, ma di una minoranza preparata, ferma nei principi e molto combattiva che si organizzò clandestinamente, pronta ad entrare in azione per dare il colpo finale al fascismo che aveva ormai perduto, in seguito alle sconfitte militari in Russia e in Africa settentrionale, ogni residuo consenso non solo degli operai, degli impiegati, dei contadini, ma anche della borghesia imprenditoriale e intellettuale che l'aveva sostenuto all'inizio e, in gran parte, anche durante il ventennio.⁹

⁹ Sul Partito d'Azione: RICCARDO LOMBARDI, *Il Partito d'Azione. Cos'è e cosa vuole*, maggio 1945 (ristampa della 1° ed. del dicembre 1943); ELENA AGA ROSSI, *Il movimento repubblicano, Giustizia e Libertà e il Partito d'Azione*, Bologna, Cappelli, 1969; EMILIO LUSSU, *Sul Partito d'Azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968; LEO VALIANI, *Il Partito d'Azione nella Resistenza*, in L. VALIANI - G. BIANCHI - E. RAGIONIERI, *Azionisti, cattolici e comunisti nella*

Anche Morin aderisce al movimento liberal-socialista e, nel '42, al Partito d'Azione «quando s'accorse -come scrive Agostino Zanon Dal Bo- che per passare da una resistenza intima e soprattutto critica all'azione positiva era necessario passare anche dall'antifascismo generico a un gruppo solidale negl'indirizzi e nel lavoro».¹⁰

E Morin, che era uomo d'azione, si impegnò nella diffusione di stampa clandestina e nei contatti fra il gruppo fiorentino e il gruppo veneto del Partito d'Azione.

Nell'estate dal '43 gli avvenimenti precipitano.

Il 10 luglio le truppe angloamericane sbarcano in Sicilia e, nonostante l'accanita difesa tedesca, in meno di due mesi occupano l'isola.

Il 20 luglio una poderosa formazione aerea bombarda Roma.

Il 25 luglio, approfittando del voto espresso a grande maggioranza dal Gran Consiglio del Fascismo che chiedeva al re di assumere con l'effettivo comando delle forze armate il potere di iniziativa previsto dall'articolo 5 dello Statuto, Vittorio Emanuele III licenzia Mussolini, lo fa arrestare e affida al maresciallo Pietro Badoglio il governo con la direttiva di far uscire l'Italia in modo indolore dalla morsa dell'alleanza con la Germania nazista e dalla guerra ormai perduta, salvando la monarchia dal baratro in cui stava precipitando insieme al fascismo.

Dopo quarantacinque giorni di incertezze e contraddizioni, nei quali appare chiaro che la maggiore preoccupazione del re e del governo è quella di frenare le manifestazioni antifasciste esplose in tutte le città e l'azione dei partiti democratici intesa a provocare la rottura immediata con la Germania, e a conseguire la pace, mentre agguerrite divisioni germaniche scendono nella penisola e gli anglo-americani sbarcano in Calabria, finalmente l'8 settembre del 1943 Badoglio annuncia alla radio l'armistizio con gli Alleati (sottoscritto

Resistenza, Milano, Angeli, 1971; F.I.A.P. (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), *Le formazioni «Giustizia e Libertà» nella Resistenza. Atti del Convegno. Milano, 5 e 6 maggio 1995*, Genova, La Stampa spa, 1995.

¹⁰ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit. p.125.

segretamente a Cassibile in Sicilia il 3 settembre).¹¹

Prive di ordini precisi, abbandonate dal re e dal governo che fuggono precipitosamente dalla capitale, affrontate con decisione dalle truppe tedesche già preparate da tempo all'evento, nonostante alcuni luminosi esempi di resistenza a Roma e a Cefalonia, soprattutto, le forze armate italiane si sfasciano.

Più di 600.000 soldati italiani, in Italia, in Francia, in Grecia, nei Balcani, vengono catturati e deportati nei lager in Germania.

In pochi giorni i nazisti occupano l'Italia, fronteggiando al Sud gli eserciti alleati che risalgono la penisola e instaurando nel resto dell'Italia un governo militare tedesco ed un governo fascista capeggiato da Mussolini, liberato dalla detenzione sul Gran Sasso dove era stato mandato da Badoglio.

La cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, l'ultima versione, questa volta repubblicana, del fascismo, non è che una finzione.

I tedeschi dominano l'Italia non ancora liberata dagli anglo-americani, perseguendo con mano ferrea gli obiettivi fissati da Hitler all'indomani dell' 8 settembre: lo sfruttamento intensivo della produzione industriale ed agricola e lo sfruttamento del lavoro italiano per le opere di fortificazione in Italia e per l'economia di guerra in Germania.¹²

Già il 9 settembre 1943 il Comitato di liberazione nazionale formato dai partiti antifascisti (DC, PCI, Pd'A, PLI, PSI) lancia l'appello alla lotta per la liberazione dell'Italia dal tedesco invasore e per la conquista della democrazia e della pace.

Si formano ovunque, ad opera di militari del dissolto esercito e di civili antifascisti, gruppi armati che danno inizio a quella che sarà chiamata lotta di liberazione o, più comunemente, sull'esempio francese, *Resistenza*.

¹¹ Cfr. Gruppo di ricerca per la «Raccolta generale di fonti e notizie e rappresentazione cartografica della storia d'Italia dal 1943 al 1945», *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studi e documenti*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia; *Quaderni de Il movimento di liberazione in Italia*, 4, Milano, 1969.

¹² Sulla politica di sfruttamento economico dell'Italia da parte dei nazisti: ENZO COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-45. Studio e documenti*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, Lerici, 1963; LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Gli uomini del Partito d'Azione sono fra i primi, insieme ai comunisti, a dare inizio alla lotta.

Nel Veneto, Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, ambedue del Partito d'Azione, e Concetto Marchesi, comunista, tutti e tre professori universitari, nel settembre del '43 a Padova gettano le basi del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto, al quale

aderiranno la DC e il PSI e, più tardi, il PLI.¹³

Ugo Morin è a fianco di Silvio Trentin, Meneghetti, Bobbio, Zwirner nella organizzazione clandestina del Partito d'Azione e delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà. Fondamentale per la sua formazione ideologica e politica è l'incontro con Silvio Trentin, che conosce e frequenta tra settembre e novembre del '43.

Silvio Trentin, originario di S. Donà di Piave, valoroso combattente della guerra '15-'18, professore di diritto pubblico all'Istituto Superiore di Economia e Commercio Ca' Foscari di Venezia, deputato nel 1919 per la *Democrazia sociale*, era stato uno dei primissimi intellettuali antifascisti a lasciare l'Italia per la Francia nel gennaio del 1926, ancor prima, dunque, delle «leggi eccezionali» fasciste del novembre che abolirono i partiti, la libertà di stampa, le libere organizzazioni sindacali e culturali, e molto prima dell'obbligo del giuramento di fedeltà al governo, per non sottostare a quella che ormai si delineava come una dittatura. Autore, durante il suo esilio in terra di Francia, di numerose fondamentali opere sulla dittatura fascista, sulla crisi della democrazia, sul federalismo all'interno delle nazioni e fra gli stati, Silvio Trentin era ritornato nella natia S. Donà di Piave dopo 17 anni di esilio pochi giorni prima del tragico 8 settembre e subito si era impegnato con giovanile entusiasmo, nonostante avesse ormai 58 anni e fosse malato di cuore, nell'organizzazione clandestina antifascista e antinazista nel Veneto.

¹³ EGIDIO MENEGHETTI, *Breve relazione sul Comitato di liberazione nazionale regionale veneto dal settembre 1943 a tutto il 1944*, in «Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza», sez. I, b. 13.

Trentin portava fra gli antifascisti veneti l'esperienza del dibattito culturale e dell'azione politica del Movimento Giustizia e Libertà, che egli aveva fondato con Carlo Rosselli (assassinato dai fascisti francesi nel '37 su mandato dei servizi segreti fascisti)¹⁴ ed Emilio Lussu.¹⁵

Portava la conoscenza diretta dei grandi partiti democratici europei e dei loro *leaders*, l'esperienza della guerra di Spagna, da lui vissuta a fianco degli autonomisti catalani, e, soprattutto, l'esperienza recente del *maquis*, l'organizzazione politico-militare della resistenza francese contro i nazisti, di cui era stato uno degli esponenti con incarichi di responsabilità nella zona di Tolosa, e del movimento *Libérer et Fédérer*, antesignano del Partito d'Azione, di cui era stato l'animatore.

Silvio Trentin esercita un'influenza decisiva su Ugo Morin e, in parte, su altri azionisti veneti, come Meneghetti, Zwirner, Giuriolo, Zanon Dal Bo, soprattutto in ordine alla necessità assoluta di una profonda ristrutturazione dello stato italiano al fine di assicurare la piena partecipazione dei cittadini alla vita della Nazione in tutti i suoi aspetti: politici, economici, sociali, culturali, etc.

L'ordinamento statale prefigurato da Trentin nei molti suoi scritti e particolarmente in un progetto di costituzione, elaborato proprio negli anni della crisi del '42-'43, può essere definito, in estrema sintesi, una *democrazia socialista*, fondata sulle *autonomie* dei singoli e dei corpi economici, sociali e politici, e sul *regionalismo*.

Mentre accoglie pienamente i valori della democrazia liberale estendendo, però, i diritti politici ai gruppi sociali (lavoratori-produttori-intellettuali, ecc.), Trentin si propone di superare le insufficienze del liberismo economico, generatore di ingiustizie sociali, e insieme i pericoli dell'autoritarismo e delle degenerazioni burocratiche, sempre incombenti in una organizzazione statale socialista, fondata

¹⁴ Di Carlo Rosselli, fondamentale il *Socialismo liberale*, scritto nel 1928 a Lipari, dove era stato confinato dal governo fascista e pubblicato, dopo la sua fuga da Lipari, a Parigi nel 1930; CARLO ROSSELLI, *Socialismo liberale e altri scritti*, a cura di JOHN ROSSELLI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1973 [Reprints Einaudi, 1979].

¹⁵ Di Emilio Lussu, valoroso combattente della guerra 1915-18, deputato del Partito Sardo d'Azione, antifascista, esule in Francia: *Un anno sull'Altipiano*, Roma, Einaudi, 1945; *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1945 ; *Sul Partito d'Azione e gli altri*, cit.

sulla pianificazione dell'economia, come dimostrava, purtroppo, l'esperienza dell'Unione Sovietica.¹⁶

Temi, come si vede, di palpitante attualità, che si ripropongono dopo cinquant'anni, non solo nel nostro Paese!

Seguendo Silvio Trentin, Ugo Morin si schiera con l'ala più intransigente e di sinistra del Partito d'Azione: una posizione che manterrà anche negli anni successivi fino allo scioglimento del partito (1947), e nel Partito Socialista Italiano, nel quale confluirà.¹⁷ «Forse fu la sua mentalità matematica -come annota acutamente Agostino Zanon Dal Bo- che lo indusse a dare al programma del partito l'interpretazione consequenzialista della sua ala sinistra».¹⁸

Ma oltre il dibattito ideologico e politico, che pure ferveva allora e continuò sempre fra i membri del Partito d'Azione, urgeva l'impegno della lotta armata contro i tedeschi invasori ed i fascisti di Salò loro alleati.

A porsi all'avanguardia di questa lotta è l'Università di Padova, con alcuni suoi professori e con i molti suoi studenti antifascisti. Il 9 novembre del 1943, allorché il rettore Concetto Marchesi inaugura l'anno accademico 1943-44, Ugo Morin è uno degli animatori, con Giuseppe Zwirner ed altri professori e studenti, della manifestazione antifascista in Aula Magna che accompagnò il celebre

¹⁶ Su Silvio Trentin: EGIDIO MENEGHETTI, *Ricordo di Silvio Trentin*, pubblicato (anonimo) in *Fratelli d'Italia*, organo clandestino del C.L.N. regionale veneto, n. 10, 15 maggio 1944, ora in *L'opera civile di Egidio Meneghetti. Poesie e Prose*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1963, pp.147-152; NORBERTO BOBBIO, *Silvio Trentin*, in *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria - Bari - Perugia, Lacaita Editore, 1964, pp. 271-288; FRANK ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'antifascismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980; *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, prefazione di GIANNANTONIO PALADINI, Venezia, Marsilio Editori, 1991.

Di Silvio Trentin segnalò: *Stato - Nazione - Federalismo*, Milano, La Fiaccola, 1945; *Scritti inediti*, a cura di PIETRO GOBETTI, Parma, Guanda Editore, 1972; *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936)*, prefazione di ENZO SANTARELLI, Roma, Editori Riuniti, 1975; *Opere scelte*, 5 voll., a cura di A. PIZZORUSSO - M. GUERRATO - G. PALADINI - N. BOBBIO - G. PALADINI, Venezia, Marsilio Editori, 1983, 1984, 1985, 1987, 1988. In particolare: *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*, in *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di N. BOBBIO; *Opere scelte di Silvio Trentin*, Venezia, Marsilio Editore, 1987, pp. 341-360.

¹⁷ Ricordi dell'Autore.

¹⁸ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit. p.125.

discorso di Marchesi.¹⁹

Manifestazione che fu considerata una sfida aperta all'oppressione nazifascista e che costituì il primo, coraggioso esempio di impegno civile antifascista, e come tale ebbe grande risonanza in Italia e all'estero, da parte della cultura accademica, che si era, durante il ventennio fascista, nel migliore dei casi rifugiata nel silenzio, ma troppo spesso compromessa in adulatori tributari al regime.²⁰

Pochi giorni dopo, la sera del 19 novembre 1943 Silvio Trentin viene arrestato dai fascisti padovani: verrà rilasciato dopo quindici giorni di carcere perché gravemente ammalato.

Ricoverato in una clinica del trevigiano sotto stretta sorveglianza poliziesca, morirà il 12 marzo 1944.²¹ Zwirner, sfuggito all'arresto con uno stratagemma mentre si recava in casa di Trentin, e Morin, identificato, sono costretti a darsi alla

¹⁹ Su questo episodio e sul contributo dell'Università di Padova alla lotta di liberazione: EGIDIO MENEGHETTI [ANTENORE], *Cronaca dell'Università di Padova*, in *Anche l'Italia ha vinto*, numero speciale di "Mercurio", mensile di politica, arte e scienza, a. II, n. 16, dicembre 1945, Milano, Giovanni Darsena Editore, 1945; EGIDIO MENEGHETTI, *Scritti clandestini*, Padova, Zanocco, 1946; *L'opera civile di Egidio Meneghetti. Poesie e prose*, prefazione di ENRICO OPOCHER - DIEGO VALERI, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1963; *Egidio Meneghetti e la Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1965; CONCETTO MARCHESI, *Pagine all'ombra*, Padova, Zanocco, 1946; ANONIMUS, *L'Università di Padova durante l'occupazione nazista*, Padova, Zanocco, 1946; DIEGO VALERI, *L'Università di Padova contro la tirannide (1848; 1943-45)*, estratto dal volume *Il diritto dell'uomo al sapere ed al libero uso di esso*, Padova, Liviana Editrice, s.d.; *L'Università di Padova per la Resistenza*, Padova, Marsilio, 1964 [contiene la commemorazione del discorso di Marchesi, tenuta da Enrico Opocher, le biografie dei caduti universitari e alcuni facsimile di stampa clandestina]; EZIO FRANCESCHINI, *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, Pubblicazioni della Fondazione Ezio Franceschini - Ezio Franceschini e la Resistenza, 1, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1993; ANGELO VENTURA, *L'Università di Padova nella Resistenza*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 28 (1995); *L'Università dalle leggi razziali alla resistenza*, cit. [in particolare i saggi di DINO FIOROT, (pp. 15-26), ENRICO OPOCHER (pp. 35-57), ANGELO VENTURA (pp. 131-204)].

²⁰ ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 154-156; con qualche riserva sull'interpretazione dell'azione del rettore Concetto Marchesi: CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 233, 682 n. 49 (dove confonde, però, il discorso di Marchesi in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico col successivo appello agli studenti dello stesso Marchesi) e LUCIANO CANFORA, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 72.

²¹ EGIDIO MENEGHETTI, *Ricordo di Silvio Trentin*, cit.

clandestinità, trovando temporaneo rifugio nel collegio Manfredini di Este,²² ma continuando nella lotta.

Anche Norberto Bobbio viene arrestato a Padova e detenuto nel carcere degli Scalzi a Verona,²³ mentre Marchesi, per sottrarsi all'arresto ormai imminente, si rifugia prima a Milano, poi in Svizzera, dove avrà un ruolo importante nell'organizzazione degli aviolanci ai partigiani italiani da parte degli Alleati.²⁴

A metà dicembre Egidio Meneghetti, tragicamente colpito negli affetti famigliari per la morte sotto il primo bombardamento aereo di Padova (16 dicembre 1943) della moglie e dell'unica figlia, lascia per breve tempo il C.L.N., ma riprenderà il suo posto con intrepido coraggio ai primi di gennaio del 1944.²⁵

Superate le difficoltà, sostituiti gli arrestati con altri uomini, la lotta clandestina riprende con sempre maggiore vigore nella primavera e nell'estate del 1944, toccando il punto più alto con l'offensiva partigiana dell'agosto 1944 che mette alle corde, anche nel Veneto, i nazifascisti.

Ma a contrastare l'azione partigiana nell'imminenza del grande attacco alleato alla Linea Gotica sull'Appennino tosco-emiliano, che doveva portare alla liberazione della Valle Padana, i nazi-fascisti scatenano una serie di rastrellamenti che investono pesantemente il Veneto, mettendo a dura prova gli schieramenti partigiani di montagna e le formazioni di pianura che subiscono gravi perdite.²⁶

Il mancato sfondamento, poi, della Linea Gotica da parte degli anglo-americani, l'invito del generale Alexander a sospendere le grandi operazioni partigiane in vista della campagna invernale, la prospettiva, insomma, di un altro duro inverno sotto il tallone nazista, mettono in crisi anche l'organizzazione

²² O. ZAMPIERI, *Guerra in Este (1943-1945)*, Este, Grafica Atestina, 1981, p. 119.

²³ GIUSEPPE SILVESTRI, *Albergo agli Scalzi*, Neri Pozza Editore, 1963, pp. 49, 51-52, 54, 174.

²⁴ Sull'attività di Concetto Marchesi a Padova e in Svizzera: EZIO FRANCESCHINI, *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, cit., pp. 11-25, 51-72, 73-109, 111-120, 121-174, 199-207.

²⁵ *L'opera civile di Egidio Meneghetti*, cit. pp. 130-131; EZIO FRANCESCHINI, *Uomini liberi*, cit., pp. 175-198, 199-207.

²⁶ Una sintesi della lotta di liberazione nel Veneto è offerta da Ernesto Brunetta in *Dal fascismo alla liberazione*, Consiglio regionale del Veneto. Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie, Dosson di Treviso, Officine Grafiche Zoppelli, 1976, pp. 143-257.

clandestina nelle città: uno dopo l'altro cadono nelle mani dei tedeschi e dei fascisti i Comitati di liberazione, i cui membri si erano inevitabilmente esposti nell'attività resistenziale.²⁷

Quando alla fine del novembre 1944 vengono arrestati tutti i membri del Comitato di liberazione nazionale di Padova, che finiranno nelle prigioni della banda Carità a Palazzo Giusti, Ugo Morin è chiamato a sostituire, nel ricostituito Comitato, il prof. Adolfo Zamboni, ordinario di storia e filosofia nel Liceo scientifico Ippolito Nievo, che aveva rappresentato il Partito d'Azione fin dall'autunno del '43.²⁸

E' un compito estremamente difficile e pericoloso.

Padova pullula di fascisti, i più torvi e sanguinari.

A dar man forte ai locali si sono aggiunti quelli fuggiti dall'Umbria, dalla Toscana, dalla Romagna sotto l'incalzare degli eserciti alleati. Spie ed agenti provocatori dovunque, sguinzagliati dalle innumerevoli polizie tedesche e fasciste e dai corpi armati che dominano la città col terrore, decisi a contrastare fino all'ultimo l'azione dei patrioti.

La convinzione, ormai maturata anche nei più fanatici, che la guerra è ormai perduta (all'inizio dell'inverno gli eserciti anglo-americani, liberata la Francia, sono davanti ad Aquisgrana, e puntano al cuore del Reich, mentre ad Est i sovietici, liberate Varsavia, Cracovia, Budapest e Belgrado, puntano su Berlino e su Vienna) e che l'ora della giustizia inesorabile si avvicina, lungi dal renderli più umani, scatena in loro, come nella belva ferita, gli istinti più aggressivi e feroci.

Fra tutti spicca il tristo Carità, fuggito con la sua banda da Firenze dov'era famigerato per la persecuzione di patrioti ed ebrei, che riserva agli arrestati inumani interrogatori a base di torture e sevizie.

Il Carità si era reso benemerito agli occhi dei nazisti, tanto da conseguire il grado di Sturmbannfuhrer (maggiore) delle S.S., per avere introdotto l'uso della corrente

²⁷ *Ivi*, pp. 219-222.

²⁸ ADOLFO ZAMBONI, *Il Comitato di liberazione nazionale provinciale di Padova durante il periodo clandestino*, Padova, Zanocco, 1945; *Memoria di Adolfo Zamboni*, a cura del Liceo Scientifico Ippolito Nievo di Padova, Padova, Tipografia del Messaggero, 1961.

elettrica applicata nelle parti più delicate del corpo, per far parlare gli arrestati. Un tormento che non fu risparmiato né alle donne, né ai sacerdoti. Per molti il destino ultimo era la deportazione in un lager nazista.²⁹

Ma Morin è un uomo mite sì, ma di grande coraggio ed affronta il suo compito serenamente ed impavidamente lavorando alla ricostituzione del C.L.N. patavino ed alla ripresa dell'attività.³⁰

Non passa un mese che, il 7 gennaio 1945, cade per tradimento nelle mani di Carità, quasi per intero, il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto: il prof. Egidio Meneghetti, l'ing. Attilio Casilli, il prof. Giovanni Ponti, l'ing. Luigi Martignoni, raggiungono i loro compagni di sventura a Palazzo Giusti; l'ing. Otello Pighin, assistente universitario -il leggendario "Renato"- comandante della Brigata G.L. "Silvio Trentin", viene ucciso: una giornata nefasta per la Resistenza veneta.³¹

Morin è chiamato a sostituire Meneghetti e Casilli nell'organo clandestino regionale. La situazione è disperata: a Padova è andato perduto l'archivio del Comitato; con difficoltà si recuperano parzialmente i fondi e si riprendono i contatti, naturalmente clandestini, fra i membri dei partiti del C.L.N. per ricostituire il Comitato regionale e il Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà, ambedue decimati dagli arresti.³²

²⁹ Sulla banda Carità: *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, a cura di TAINA DOGO BARICOLO, Firenze, La Nuova Italia, 1972; IDA D'ESTE, *Croce sulla schiena*, ristampa a cura del Comune di Venezia, Venezia, Stamperia di Venezia, 1981; EGIDIO MENEGHETTI, *Testimonianza sulla banda Carità*, in *L'opera civile di Egidio Meneghetti*, cit., pp. 183-190; ATTILIO GOMBIA, [ASCANIO], *Memoria sulla detenzione a Palazzo Giusti*, in GIUSEPPE GADDI, *Resistenza padovana. Spionaggio e controspionaggio*, Imola, Nuovi Sentieri Editori, 1979, pp. 127-130.

³⁰ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *La Resistenza a Venezia*, cit., p. 125.

³¹ EGIDIO MENEGHETTI, *Breve relazione sul C.L.N. regionale veneto*, cit.; Istituto storico della Resistenza nel Veneto, *Il governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. 6 gennaio 1945-4 dicembre 1946*, introduzione e cura di ERNESTO BRUNETTA, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1984, vol. I, pp. 15, 53-55; Giunta regionale del Veneto-Istituto veneto per la storia della Resistenza, *Politica e organizzazione della Resistenza armata, II, Atti del Comando militare regionale veneto (1945)*, a cura di CHIARA SAONARA, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993, pp. 3-7, 36-37.

³² *Ibid.*

Ricorda il prof. Angiolo Tursi, veneziano, rappresentante del Partito Liberale nel Comitato regionale di liberazione nazionale, uscito indenne dalla retata del 7 gennaio: «Il comitato esecutivo del Partito d'Azione, del partito, cioè, che più aveva sofferto dall'azione del Maggiore Carità, mi inviò prontamente da Padova il prof. Morin: con questi ebbi colloqui, e colloqui e accordi condussi parimenti a Venezia e a Padova con i capi degli altri partiti.

Per effetto di questi accordi il Comitato regionale fu ricostituito e composto da: avv. Gavino Sabadin (DC); prof. Antonio Cavinato (PSI), prof. Ugo Morin (Pd'A), Aldo Damo (PCI), prof. Angiolo Tursi (PLI). Il nuovo comitato ebbe la sua sede a Venezia».³³

Morin si trasferisce, dunque, a Venezia affrontando i pericoli della vita clandestina in una città che offre, sotto questo profilo, ben scarse possibilità di occultamento e vie di fuga.

La prof. Elena Bassi, a quel tempo giovane militante nel Partito Socialista, ci ha lasciato una preziosa testimonianza di quel tragico periodo: «Gennaio 1945 e tanta neve [...] le giornate erano corte: era buio presto. Tornavo da S. Marco, ero stata alla Marciana, andavo a casa. In campo Santo Stefano avevano liberato dalla neve stretti percorsi per i pochi viandanti. Presto sarebbe stato il coprifuoco. Quattro ometti, in fila indiana, fanno il percorso inverso al mio. Quando sono vicini li vedo: il primo è un soldato tedesco con il fucile in su, il secondo è il prof. Morin, il terzo è Cavinato, il quarto è un soldato tedesco con il fucile in su. Ahi. Ci guardiamo appena, non ci salutiamo, ovviamente. Alla sera Cavinato viene da noi. L'interrogatorio era andato bene: separatamente avevano detto le stesse cose: si erano incontrati per interessi scientifici».³⁴

Se Morin e Cavinato se la cavano bene, non così Tursi che, arrestato poco dopo, subirà dura prigionia, inumane torture ed un'invalidità permanente all'udito.³⁵

³³ ANGIOLO TURSI, *Un liberale nella Resistenza*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p. 96.

³⁴ ELENA BASSI, *Venezia 1943-1945. Appunti*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p.471. Sia Morin che Cavinato erano professori universitari: Morin, di geometria a Firenze, Cavinato di mineralogia al Politecnico di Torino.

³⁵ ANGIOLO TURSI, *Un liberale nella Resistenza*, in *Venezia nella Resistenza*, cit, pp. 96 e sgg.

Ai quattro superstiti del Comitato l'onore e l'onere di guidare il popolo veneto verso la liberazione.

Morin svolge un'intensa azione in seno al Comitato nel quale porta il contributo della sua intelligenza e della sua ferma volontà di lotta.

Egli propugna la mobilitazione delle grandi masse popolari nella lotta antifascista che si avvia alla sua fase finale; il rafforzamento del Comitato con la creazione di speciali commissioni di lavoro per i vari settori della vita pubblica e dell'economia come strumenti di governo della regione veneta dopo la liberazione.³⁶

Morin insiste molto per l'unità e l'armonia del C.L.N., per una valutazione realistica dei problemi economici, soprattutto alimentari, per una efficace collaborazione sul piano militare con gli eserciti alleati, per le capacità di risolvere, nel limite del possibile, le esigenze di vita delle popolazioni e di mantenere fermamente l'ordine pubblico al momento della liberazione.³⁷ Ma ormai l'ora dell'insurrezione si avvicina.

Per una serie di circostanze i membri del Comitato non sono tutti insieme nelle giornate della liberazione.

L'avv. Gavino Sabadin (DC), insieme al prof. Attilio Canilli (Pd'A) del C.L.N. di Padova ed al prof. Mario Prevedello (PCI) del Comando militare regionale veneto del Corpo Volontari della Libertà, riceve la sera del 27 aprile 1945 nel Convento del Santo a Padova la resa dei fascisti di tutta la regione.³⁸

Il giorno dopo, i partigiani padovani insorti obbligheranno alla resa i tedeschi.³⁹

Ugo Morin, invece, a Venezia, il pomeriggio del 28 aprile sottoscrive l'accordo in base al quale il presidio tedesco dovrà lasciare Venezia.

Nella notte precedente i partigiani veneziani, ricevuto l'ordine dell'insurrezione, avevano occupato gli edifici pubblici e la stazione ferroviaria; dall'alba si combatteva a Piazzale Roma.

³⁶ *Il governo dei C.L.N.*, cit., I, verbale 9 febbraio 1945, pp. 62-63.

³⁷ *Ivi*, pp. 69-70.

³⁸ *Atto di resa delle forze fasciste del Veneto*, Padova, 27 aprile 1945, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della resistenza, Sez. I, b. 7.

³⁹ *Accordo fra la Platzkommandantur ed il C.L.N.-C.V.L. di Padova*, 28 aprile 1945, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. I, b. 7.

Nella mattinata, i volontari della libertà intimano la resa alla Platzkommandantur, che aveva sede in Piazza S. Marco, ma il comandante tedesco non intende assolutamente arrendersi e minaccia di aprire il fuoco sulla città e di distruggere il porto e gli impianti di luce, acqua e gas già minati, se le sue truppe non possono lasciare la città.

Il comando piazza partigiano, dopo avere animatamente discusso sul da farsi, tenuto conto della particolare situazione di Venezia, della necessità di salvare il porto e i servizi evitando ogni distruzione e dello scarso armamento dei volontari, vota per l'accettazione delle condizioni. Una delegazione della Resistenza, composta da Ugo Morin per il C.L.N. regionale, dall'avv. Eugenio Gatto per il C.L.N. di Venezia e dall'ammiraglio Franco Zannoni per il Corpo Volontari della Libertà si reca a trattare con il Platzkommandant.

La trattativa è lunga e difficile; alla fine Morin e gli altri membri della delegazione da una parte, il comandante la piazza e quello del porto tedeschi dall'altra sottoscrivono l'accordo: le truppe tedesche potranno lasciare nella notte Venezia, nessuna distruzione sarà da loro compiuta, né di navi, né di attrezzature portuali, né di servizi pubblici.

Alla sera del 28 Venezia è libera!⁴⁰

Morin sottoscrive, con gli altri membri del Comitato regionale il manifesto che annuncia la liberazione del Veneto, la fine della dittatura fascista e dell'occupazione nazista, la pace. Mantiene anche nel periodo seguente la liberazione l'incarico di rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato regionale, che riprende questa volta alla luce del sole, le sue sedute il 18 maggio 1945.

L'entusiasmo per le gloriose giornate dell'insurrezione vittoriosa passa presto. Sul C.L.N. regionale incombono i drammatici problemi del dopoguerra: la

⁴⁰ *L'Insurrezione di Venezia 26-29 aprile 1945. L'opera del Comando Piazza del Corpo Volontari della Libertà. Relazioni e documenti*, prefazione di GIOVANNI PONTI, Collana Storica Veneta, n.1, Venezia, Mario Fantoni, s.d. [ma 1947], pp. 52-55; a pp. 123-124 il testo bilingue dell'accordo sottoscritto fra il C.L.N. e il Comando tedesco; GIOVANNI FILIPPONI, *Venezia libera e salva*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., pp. 174-175; EUGENIO GATTO, *Le giornate della liberazione*, *ivi*, pp.189-190; la riproduzione dell'originale dell'accordo a p. 384.

riparazione urgente dei danni agli edifici pubblici ed ai servizi essenziali, primi fra tutti quelli dell'acqua, del gas, dei trasporti; la ripresa della produzione industriale bloccata dalla mancanza di carbone e di materie prime;⁴¹ il sollecito conferimento agli ammassi del raccolto, ormai prossimo, del grano per assicurare il pane e un minimo vitale di alimentazione ad una popolazione stremata dalle privazioni; l'avvio dell'amministrazione democratica negli enti locali e statali e l'epurazione dei responsabili della tragedia; la punizione dei crimini di guerra compiuti dai nazi-fascisti; ma, soprattutto, la ricostruzione morale di un popolo avvilito da vent'anni di dittatura, sconvolto dagli orrori della guerra, esacerbato dai patimenti.

Delicati, per non dire difficili, sono i rapporti con gli Alleati che non rinunciano ad instaurare nell'Italia liberata un governo militare⁴² che, se nemmeno lontanamente paragonabile a quello duro ed oppressivo tedesco, rivendica pur sempre il diritto-dovere di governare, riducendo di fatto il "potere" dei Comitati di liberazione e frustrando, quindi, le aspirazioni al rinnovamento maturate negli anni della lotta.

È vero che gli Alleati hanno con i Comitati di liberazione e in genere con gli uffici pubblici e le amministrazioni locali un rapporto di collaborazione, quasi sempre amichevole e da essi ricercata; ma si tratta pur sempre di "consultazione", mentre i C.L.N. aspiravano ad una piena potestà normativa ed esecutiva, anche per contrastare il ritorno di quel potere burocratico che aveva caratterizzato il ventennio fascista.

Come sottolinea, forse troppo pessimisticamente, Agostino Zanon Dal Bo: «Essi [gli Alleati] erano venuti decisi a far sentire tutta la forza delle loro decisioni e a frenare l'azione riformatrice dei C.L.N. fino a renderla vana, mentre preparavano

⁴¹ *Il governo dei C.L.N.*, cit., I, pp. 130-134.

⁴² L'Allied Military Government (A.M.G.) era contemplato dalle clausole dell'armistizio sottoscritto dal governo italiano; era articolato per regioni: il governatore del Veneto, aveva sede a Padova ed aveva giurisdizione sulle Venezie; in ogni capoluogo di provincia sedeva un ufficiale governatore che coordinava il lavoro degli ufficiali responsabili di settore (amministrazioni pubbliche, finanza, giustizia, istruzione, polizia, sanità, ecc.). L'A.M.G. emanava bandi e disposizioni di carattere generale e particolare; di fatto, senza rinunciare al potere di intervento diretto (che esercitava raramente) si limitava a controllare strettamente l'attività delle amministrazioni italiane e preventivamente le nomine negli enti locali e negli uffici pubblici fatte dai C.L.N.

il ritorno dei vecchi modi di governare. A impedire questa decisa frenata non valse né la diplomazia di Morin, né l'energia di Meneghetti». ⁴³

Sono tutti problemi che emergono tumultuosamente nel primo convegno dei C.L.N. provinciali che si tiene a Ca' Foscari il 12-13 giugno del 1945 a poco più di un mese della liberazione. ⁴⁴

Vi si sente quell'aura di speranza nei destini d'Italia e quella certezza nel trionfo della democrazia che avevano alimentato la lotta; si avverte nei partecipanti l'orgogliosa consapevolezza di essere gli autentici rappresentanti del popolo, come hanno dimostrato nelle giornate insurrezionali e nell'attività di governo nelle città e nei paesi.

Morin è fra i più decisi sostenitori della difesa e della continuità del C.L.N.; ne propone anzi l'allargamento alle organizzazioni di massa nate nel periodo della lotta armata come i Gruppi di difesa della donna; il Fronte della Gioventù; il Corpo Volontari della Libertà; o risorti, come il sindacato unitario (CGIL); ma la questione non è pacifica, sostenendo la DC e il PLI che il comitato deve restare l'espressione politica paritetica dei soli cinque partiti antifascisti che ne hanno fatto parte durante la lotta: una condizione che ne giustifica la funzione anche dopo la liberazione.

Sui rapporti con gli Alleati Morin è molto pragmatico.

Vi erano stati in alcune province momenti di incomprensione e frizione tra il locale C.L.N. ed il rappresentante del Governo Militare Alleato, ma Morin, avendo trovato personalmente un buon rapporto con il generale Dunlop, capo del Governo Militare Alleato nelle Venezie, «gentiluomo e umanista -come ricorda Ugo Facco De Lagarda- ma, dietro il suo tavolo, inflessibile burocrate militare» ⁴⁵ ritiene che l'esperienza di collaborazione sia molto positiva, «avendo evitato -come sottolinea Morin stesso- di prendere disposizioni direttamente senza domandare loro il consenso, che di solito si riduceva a mettere la firma sul pezzo di carta che

⁴³ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p. 126.

⁴⁴ "Primo Convegno dei C.L.N. della regione veneta, Venezia, Ca' Foscari, 12-13 giugno 1945", *Resoconto*, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 5.

⁴⁵ UGO FACCO DE LAGARDA, *Ricordo di Ugo Morin*, cit.

presentavamo».

Un metodo, quello di Morin, della discussione preventiva, che dava modo di rappresentare le rispettive opinioni e favoriva la soluzione del problema.

Ciò era avvenuto, ad esempio, con esiti positivi, in una questione particolarmente grave come quella dei salari e dei prezzi.⁴⁶ Un metodo che Morin intende continuare ad applicare anche nei difficili rapporti fra il comitato regionale e, i comitati provinciali, sostenendo che essi non dovevano essere disciplinati secondo una rigida normativa -come proponeva un noto avvocato- «con codici e paragrafi», quanto piuttosto essere fondati sul rispetto delle competenze e soprattutto sulla reciproca comprensione.⁴⁷

Un atteggiamento pragmatico che si riscontra anche su altri scottanti problemi come quello dei C.L.N. aziendali, in bilico, allora, fra il restare organi politici di indirizzo e di proposta o diventare organi di gestione delle imprese. Morin è per la prima ipotesi, augurandosi che «i comitati aziendali siano la base operante sulla quale la costituzione fonderà la nuova democrazia».⁴⁸

E non v'è chi non veda in questa affermazione un riflesso puntuale delle idee di Silvio Trentin sull' "autonomia" delle organizzazioni economiche (non solo quelle di fabbrica, ma anche quelle di categoria dell'artigianato, dell'agricoltura, delle professioni, ecc) e sul loro diritto alla rappresentanza politica nel contesto delle istituzioni dello stato federale.⁴⁹

Ma ogni tanto Morin tira fuori le unghie. Quando il rappresentante di Rovigo riferisce che, per dare lavoro ai reduci ed ai partigiani, il C.L.N. aveva deciso di lasciare a casa le donne che erano state assunte nel periodo bellico al posto degli uomini, Morin insorge per dire che il criterio adottato gli sembrava antidemocratico.

«Bisogna -afferma- dare lavoro a chi ha maggiormente bisogno indipendentemente che si tratti di uomo o di donna. Ammesso questo principio,

⁴⁶ "Primo Convegno dei C.L.N. della regione veneta", *Resoconto*, cit, p. 29.

⁴⁷ *Ivi*, p. 30.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 37-39.

⁴⁹ SILVIO TRENTIN, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia*, in *Federalismo e libertà*, a cura di N. BOBBIO, cit., pp. 341-360.

naturalmente la categoria femminile sarà per ora sacrificata, ma penso -conclude Morin- che bisognerebbe star fermi sul principio democratico che tutti i cittadini hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri sociali».⁵⁰

Quando il 1° agosto del '45 il prof. Egidio Meneghetti lascia la presidenza del Comitato regionale (che aveva riassunto, dopo il ritorno dal lager di Bolzano) perché eletto rettore dell'Università di Padova, Ugo Morin assume la presidenza del comitato che manterrà fino al 5 marzo 1946.⁵¹

Anche al secondo convegno dei C.L.N. della regione, da lui presieduto il 4-5 agosto 1945 sempre a Ca' Foscari, Morin esprime la sua immutata fiducia nei comitati e nell'unità dei partiti antifascisti che deve mantenersi intatta intorno a due obiettivi: la costituente e la ricostruzione. «Queste saranno possibili -incalza Morin- soltanto se la concordia dei partiti stronca le manovre oscure della reazione e placa gli eccessi dei faziosi». Per la ricostruzione, che è iniziata, «tutte le risorse -dice Morin- devono essere impiegate, senza richiedere compensi immediati, ma solo per poter realizzare un nostro migliore domani».⁵²

È evidente l'eco degli scricchiolii che già si avvertivano nell'unità dei partiti nel C.L.N. e della tendenza alla sempre maggiore autonomia di proposte e di azione che ciascun partito rivendicava mano a mano che ci si allontanava dalla liberazione e ci si avvicinava alle elezioni per la Costituente.

È in questo delicato momento che Morin esprime pienamente quel «senso di misura e d'equilibrio che gli permise di mantenere e rendere funzionale l'unità del comitato»,⁵³ anche se era ormai chiaro che due partiti del Comitato stesso, la DC e il PLI, non erano affatto d'accordo sull'esigenza di anticipare, con riforme incisive, quell'ordinamento dello stato che, a loro avviso, sarebbe dovuto, invece, scaturire dall'Assemblea Costituente.

⁵⁰ “Primo Convegno dei C.L.N. della Regione Veneta”, *Resoconto*, cit., p. 61.

⁵¹ *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. I: verbale 1 agosto 1945, pp. 254-255; verbale 3 agosto 1945, pp. 259-260; vol. II: verbale 5 marzo 1946, p. 614.

⁵² “Secondo Convegno dei C.L.N. della Regione Veneta”, Venezia, Ca' Foscari 4-5 agosto 1945, *Resoconto*, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 5.

⁵³ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p. 125.

Morin svolge in quel periodo un'attività incessante. È spesso a Roma, nonostante le difficoltà del viaggio, per cercare di risolvere gli intricati problemi che il fascismo, la guerra, l'occupazione nazista avevano lasciato in eredità al C.L.N.: una spaventosa disoccupazione; il reinserimento nella vita civile degli ex combattenti, dei reduci dalla prigionia e dei partigiani; l'ordine pubblico minato dalla delinquenza che dilagava nelle campagne; la penuria di cibo, più grave ancora dell'ultimo periodo bellico; l'epurazione che tardava a colpire i principali responsabili economici del fascismo e della guerra (che non saranno mai colpiti !) e faceva volare, invece, gli stracci, i poveri diavoli; la giustizia, lenta a processare i criminali di guerra; le frizioni con gli Alleati...

A rileggere i verbali del C.L.N. regionale ci passano davanti agli occhi le immagini di quei mesi infuocati del 1945, quando il fiume impetuoso delle masse popolari uscite stremate dalla guerra, ma piene di speranza in un rinnovamento profondo della società italiana, stentava ad incanalarsi nell'alveo della necessaria disciplina che doveva presiedere alla ricostruzione del Paese.

Drammatico era il problema della disoccupazione.

All'inizio dell'autunno, a fronte di 215.000 operai occupati, stavano 119.500 disoccupati e 27.000 in temporanea disponibilità, di cui 36.000 nella sola provincia di Vicenza per la mancata ripresa dell'industria tessile, e 89.000 reduci di guerra e partigiani da reinserire nel lavoro. Solo con la ripresa della produzione industriale, possibile se arrivavano carbone e materie prime, e la ricostruzione dei ponti stradali e ferroviari, dei binari e delle strade, degli opifici, delle scuole, delle abitazioni, sarebbe stato possibile alleviare la disoccupazione. Alle sollecitazioni di Morin, il rappresentante del governo prometteva uno stanziamento di 7,5 miliardi per l'avvio dei lavori pubblici più urgenti, con il quale poteva essere assicurato il lavoro a 30.000 operai, ma solo per un anno!⁵⁴

Più drammatica ancora era la situazione alimentare, soprattutto nelle città.

Con un provvedimento del governo militare alleato, inteso ad unificare le tabelle alimentari dell'Italia del centro-sud con quelle dell'Italia del nord

⁵⁴ *Il governo dei C.L.N. nel Veneto*, cit., I, p. 363; Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 80, fasc. *Riunioni C.L.N.RV.*

appena liberata, la razione giornaliera di pane era stata portata a 200 grammi al giorno ‘per tutti’; una misura che penalizzava fortemente i lavoratori del nord che godevano, fin dal periodo dell’occupazione tedesca, di razioni molto più consistenti: i lavoratori comuni passavano, infatti, da 325 a 200 grammi, gli addetti ai lavori pesanti da 425 a 300, quelli addetti ai lavori pesantissimi da 625 a 400; infine i braccianti agricoli da 425 a 200!⁵⁵

E tuttavia non v’era grano sufficiente nemmeno per assicurare i 200 grammi di pane al giorno, nonostante il raccolto del ’44 fosse stato eccezionalmente buono e quello del ’45 si preannunciasse discreto (era prevista una diminuzione a causa delle vicende belliche).

Gli è che i contadini si rifiutavano di conferire agli ammassi al prezzo di 750 lire il quintale il grano che aveva raggiunto le 3.000 lire al mercato nero!⁵⁶

Durante l’occupazione tedesca il C.L.N. aveva fatto appello ai contadini perché non consegnassero il grano e gli altri prodotti della terra agli ammassi gestiti dalle autorità fasciste, ammonendo che una parte cospicua del raccolto veniva sottratta dai tedeschi per l’alimentazione della Wehrmacht in Italia e per essere inviata in Germania.⁵⁷ Dal canto suo il comando generale del C.V.L. aveva invitato i partigiani ad intervenire per aiutare i coltivatori a nascondere il grano sottratto alle requisizioni nazi-fasciste.⁵⁸

Ma ora, a liberazione avvenuta, il grano era destinato alle mense degli italiani; per questo gli ammassi erano stati ribattezzati, un po’ retoricamente, «granai del popolo», nella speranza di indurre i contadini a versare il grano!

⁵⁵ *Il C.L.N. Alta Italia ai C.L.N. regionali, 8 agosto 1945*, in Archivio dell’Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 1, fasc. corrispondenza col C.L.N.A.I., sfasc. disposizioni.

⁵⁶ *Il governo dei C.L.N.*, cit., I, p. 263, n. 1.

⁵⁷ *Appello del C.L.N. Alta Italia ai contadini, giugno 1944*, in FRANCO CATALANO, *Storia del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia*, Milano, Bompiani, 1956, pp. 138-139.

⁵⁸ Il Comando generale del C.V.L. ai comandi regionali e a tutte le formazioni partigiane, oggetto: *Difesa del grano dai tentativi di rapina nazista*, 8 luglio 1944 in “Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia”. *Atti del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di GIORGIO ROCHAT, Milano, Franco Angeli, 1972, pp. 61-62.

Morin firma, insieme al presidente di ogni C.L.N. provinciale, un appello agli agricoltori perché versino le quote di frumento fissate entro il 30 novembre, ma non si sposta di un millimetro la durezza dei contadini che trovano più conveniente vendere il prezioso prodotto al mercato libero, alimentato da correnti clandestine di esportazione verso le regioni di minore produzione.⁵⁹

È una condotta che appare agli occhi di qualche scandalizzato membro dei C.L.N. immorale ed egoista, ma che trova la sua spiegazione, se non la sua giustificazione, nelle leggi economiche e in un sentimento di ostilità verso il “potere” (da chiunque rappresentato) radicato nelle campagne.

Da sempre i contadini erano stati costretti a vendere i prodotti agricoli a prezzi vili, mentre avevano dovuto pagare a caro prezzo i prodotti industriali e i beni di consumo non agricoli.

Si presentava ora la possibilità concreta di un riequilibrio economico, un'occasione storica che non intendevano farsi scappare. Ma c'era anche dell'altro.

Fra i contadini, piccoli o medi proprietari, affittuari o mezzadri che fossero, era sempre serpeggiato un sordo rancore verso la città, identificata come il centro del “potere” economico e politico, e i cittadini considerati i ‘signori’, i padroni, gli sfruttatori, i rappresentanti di uno stato oppressivo che si faceva vivo solo per esigere imposte e per arruolare giovani da mandare a morire in guerra. Persino gli operai dell'industria erano considerati dei privilegiati, perché godevano di retribuzioni sicure, superiori, quasi sempre, ai modestissimi redditi che essi traevano dalla terra.⁶⁰

Leggi economiche e rivincita sociale concorrevano a creare una barriera fra il governo dei C.L.N. (nel quale sarebbe stato vano cercare una benché minima rappresentanza dei produttori agricoli che pure costituivano allora la maggioranza della popolazione veneta!) e i coltivatori; una barriera non facilmente superabile.

⁵⁹ *Il governo dei C.L.N.*, cit., verbale 19 ottobre 1945, p. 405, n. 5; “L’Ora del popolo”, Padova, 19 ottobre 1945.

⁶⁰ Sulle condizioni dei contadini veneti: ANGELO VENTURA, *Le campagne venete tra le due guerre mondiali*, in «Archivio Veneto», serie V, vol. CIII (1974), pp. 167-216; ID., *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in «Istituto veneto per la storia della Resistenza»; *Società rurale e Resistenza nelle Venezie*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 11-70.

Né era pensabile, come pure proponeva qualcuno, di poter usare contro i contadini le maniere forti. I metodi intimidatori e repressivi usati dalle Brigate Nere nell'ultimo periodo dell'occupazione nazista erano ben vivi nel ricordo della gente di campagna, mentre fra i più politicizzati la proposta richiamava inevitabilmente alla mente i metodi terroristici largamente impiegati da Stalin negli anni trenta contro i kulaki, al tempo della collettivizzazione forzata delle campagne nell'Unione Sovietica!⁶¹

E non era nemmeno facile applicare la legge, ereditata, per la verità, dal tempo di guerra, che pure prevedeva per i reati annonari la detenzione.⁶²

Così, quando il 22 dicembre il responsabile regionale dell'alimentazione dichiarava che solo il 32% della quota prevista per l'ammasso era stato versato; che nei «granai del popolo» vi erano 63.000 quintali di frumento, contro gli 850.000 ammassati nello stesso periodo l'anno prima (durante l'occupazione nazista!), mentre ne occorrevano 35.000 al mese per assicurare la razione di pane;⁶³ quando pochi giorni dopo la Consulta regionale dell'agricoltura constatava il fallimento della campagna di conferimento ai «granai del popolo», e che le scorte di grano erano esaurite;⁶⁴ quando i disoccupati erano centinaia di migliaia e sulla

⁶¹ Un piano per far sorvegliare le trebbie dagli ex partigiani messo in atto dal C.L.N. di Venezia fu subito annullato dal prefetto (di nomina ciellennistica) Matter, suscitando le proteste dei membri socialisti e comunisti; cfr. *Il governo dei C.L.N.*, cit., I, verbale 23 agosto 1945, p. 299.

⁶² Se ne discusse nel Comitato e in un incontro a Padova tra C.L.N., prefetti, sindaci, alla presenza del governatore militare alleato gen. Dunlop; cfr. *Il governo dei C.L.N.*, cit., II, verbale 19 ottobre 1945, pp. 404-405 e p. 405, n. 5.

Il prefetto di Padova, avv. Sabadin, fece arrestare numerosi agricoltori per il mancato conferimento di grano e di bovini da macello, suscitando, però, la ferma protesta dell'Associazione degli agricoltori che riuniva i grandi e i medi produttori. Qualche giorno dopo, in occasione di un «raduno» per la consegna di bovini da carne, a Camposampiero, i contadini inferociti malmenarono i funzionari dell'Ispettorato agrario e la forza pubblica e distrussero gli elenchi degli obbligati al conferimento. Cfr. «L'Ora del popolo», quotidiano del C.L.N. di Padova, 25 ottobre; 7, 8, 9, 15, 16, 17, 20 novembre 1945.

⁶³ G. SOLDAN, *Relazione sulla situazione alimentare*, in «Terzo Congresso dei C.L.N. provinciali della Regione Veneta, Venezia, Ca' Foscari, 21-22 dicembre 1945», *Resoconto*, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 5; anche in *Il governo dei C.L.N.*, cit., II, p. 536, n. 5.

⁶⁴ Consulta regionale per l'agricoltura, *Lettera ai C.L.N. della regione veneta*, 29 dicembre 1945 in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 2; anche in *Il*

tavola dei lavoratori di città non arrivava il pane, per Morin ed i membri del C.L.N. non c'era tregua nella lotta quotidiana per superare ostacoli e vincere resistenze di ogni tipo, e spesso, il senso dell'impotenza dominava il Comitato.

Bisognava, in realtà, prendere atto che l'economia, a cominciare da quella agraria, doveva avviarsi rapidamente sulla strada del ripristino del mercato e che occorreva abbattere le bardature dell'economia di guerra introdotte dal governo fascista fin dalla fine degli anni trenta e via via esasperate al tempo dell'occupazione nazista.

Il mantenerle portava ad un solo risultato, come l'esperienza del biennio precedente aveva dimostrato, quello di trasferire di fatto al mercato libero (che solo per abitudine veniva chiamato ancora 'mercato nero' !) la soluzione del problema dell'alimentazione: naturalmente a prezzi più elevati, con pesanti conseguenze sui lavoratori a reddito fisso.

Così il problema dal settore agricolo passava automaticamente a quello industriale. Alla fine di ottobre scoppiano nel Veneto grandi agitazioni operaie per il caro vita, ormai insostenibile.

Il 6 dicembre del '45 viene siglato a Roma l'accordo che, oltre all'impegno alla perequazione di stipendi e salari, introduce, a parziale compenso del diminuito potere d'acquisto dei salari, un'indennità graduabile secondo l'aumento del costo della vita calcolata trimestralmente: è la cosiddetta 'scala mobile', che viene articolata però, secondo fasce: la prima fascia (indennità al 100%) comprende le province del triangolo industriale (Genova, Torino, Milano); nella seconda fascia (indennità al 94%) vengono inserite le due province di Venezia e Padova; nella terza fascia (l'indennità all'89%), tutte le altre province venete.⁶⁵ Ma lo stato di tensione continuerà a lungo nelle fabbriche.

Un altro problema che affronta Morin è quello dei "Consigli di gestione".

governo dei C.L.N., cit., vol. II, pp. 535-536 e nn. 4, 5. Secondo la commissione mancavano agli ammassi 270.000 quintali di frumento e 500.000 quintali di granoturco.

⁶⁵ *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. II, p. 409, n. 2. Il testo dell'accordo di Roma in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 62, fasc. Circolari e disposizioni dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Era questo un progetto partorito e sostenuto dai partiti di sinistra nell'ambito del dibattito ideologico-politico che si era sviluppato nel corso della lotta armata, anche come risposta alla "socializzazione" delle imprese, l'ultimo velleitario e goffo tentativo di Mussolini e del fascismo di Salò di conquistare le simpatie di una classe operaia irrimediabilmente ostile.

Un organismo nuovo di conduzione delle imprese che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei proponenti, risolvere il contrasto permanente tra la proprietà (e la direzione aziendale) ed i lavoratori. Un progetto rivoluzionario, che aveva suscitato fra i lavoratori grandi speranze, ma che non si riusciva a concretizzare per le forti resistenze della Democrazia Cristiana e la netta opposizione del Partito Liberale.⁶⁶

Morin se ne appassiona: sostiene nel Comitato regionale di liberazione il progetto del Partito d'Azione.

Contrariamente a quello del PCI, che prevedeva un consiglio di gestione, (formato pariteticamente da rappresentanti della proprietà e da rappresentanti dei lavoratori e presieduto dal direttore dell'azienda con diritto di voto prevalente in caso di parità), i cui rappresentanti sedevano come osservatori nel consiglio di amministrazione, il progetto del Partito d'Azione rifiutava l'idea della partecipazione diretta al consiglio di amministrazione, preferendo invece un organo elettivo, formato esclusivamente da lavoratori, che avesse "poteri di controllo" su tutti gli aspetti della gestione delle imprese: formazione del capitale, distribuzione degli utili, investimenti, strategia industriale, organizzazione del lavoro, ecc.

Una soluzione, quella caldeggiata da Morin che, pur mantenendo sostanzialmente inalterati il diritto di proprietà e l'autonomia del consiglio di amministrazione, ne

⁶⁶ Un «decreto» sui consigli di gestione era stato emanato dal C.L.N. Alta Italia il 25 aprile 1945, il giorno stesso dell'appello all'insurrezione (*Documenti ufficiali del C.L.N.A.I.*, Milano, 1945, pp. 21-22 ora in F. CATALANO, *Storia del C.L.N.A.I.*, cit., pp. 396-398); se ne sarebbe dovuto fare il regolamento attuativo, ma solo il 28 settembre 1945 il C.L.N.A.I. inviava ai C.L.N. un «progetto» che avrebbe dovuto essere discusso «alla base». A loro volta i partiti avevano presentato loro progetti e così il governo nazionale. *Il governo del C.L.N.*, cit., vol. II, p. 403, n. 4; verbale 5 novembre 1945, pp. 425-433; verbale 10 novembre 1945, II, pp. 443-454.

limitava l'uso e i poteri attraverso la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa nella forma del controllo.⁶⁷

Nonostante il forte impegno di Morin, il C.L.N. regionale non riuscirà mai ad esprimere un voto unanime sul problema⁶⁸ che si trascinerà a lungo per concludersi col passare dei mesi in un nulla di fatto, che aprirà la strada al ritorno alla vecchia struttura capitalistica ed alla tradizionale disciplina aziendale.

Del problema, arenatosi anche sul piano nazionale, non restò che una pallida eco nella Costituzione repubblicana all'articolo 46: «Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Un testo con ogni evidenza frutto del compromesso tra le istanze "socialistiche" e quelle "liberistiche". Un dettato costituzionale che non ha trovato, come tanti altri, del resto, a cinquant'anni di distanza alcuna attuazione legislativa!

La crisi del governo presieduto da Ferruccio Parri, il partigiano 'Maurizio', espressione diretta delle forze antifasciste e partigiane che avevano sostenuto vittoriosamente la lotta di liberazione;⁶⁹ la nascita del governo presieduto da Alcide De Gasperi, frutto del compromesso fra i grandi partiti (DC, PSI, PCI); la crisi dei comitati di liberazione nazionale dal momento che i partiti tendono ormai ad una azione autonoma in vista delle elezioni per l'assemblea costituente (che sembrano ormai imminenti ma che si terranno soltanto il 2 giugno del '46) trovano eco nel Terzo Congresso dei C.L.N. veneti che si tiene sempre a Venezia (Ca' Foscari, 21-22 dicembre 1945).

C'è aria di smobilitazione: con la fine dell'anno cesserà l'A.M.G. ed il Veneto passerà sotto l'amministrazione diretta del governo nazionale. Insieme al minor peso delle regioni del nord con le loro masse operaie e del maggior peso del sud

⁶⁷ *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. II, pp. 428-429.

⁶⁸ Alla fine del dibattito fu istituita una commissione paritetica per lo studio del problema, che però non si riunirà mai; cfr. *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. II, p. 454, e 454 n. 5.

⁶⁹ Su Ferruccio Parri: ALDO ANIASI, *Parri. L'avventura umana, militare e politica di Maurizio*, Torino, ERI, 1991; F.I.A.P. (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), *Il governo Parri, Atti del Convegno, Roma, 13-14 dicembre 1994*, Genova, 1995.

dove prospera ancora il vecchio mondo dei notabili che si appoggiano alla monarchia come baluardo contro il rinnovamento politico e sociale dello stato, si avverte il pericolo imminente di una restaurazione dell'Italia prefascista, della rivincita dell'apparato burocratico inquinato dal fascismo e soffocatore delle istanze autonomistiche e regionalistiche prorompenti dal popolo veneto.

In questa situazione, quale funzione possono ancora avere i C.L.N.?

Se lo chiede Morin, nel suo lucido intervento: «Nel periodo cospirativo - dice- i C.L.N. non si preoccupavano soltanto della resistenza e della preparazione dell'insurrezione, ma anche dell'instaurazione degli organi che dovevano esercitare, con azione rivoluzionaria, funzioni di governo.»

Ciò è avvenuto solo in parte, aggiunge Morin, ma i C.L.N., liberati dalle funzioni amministrative, possono continuare ad esercitare una funzione politica, «ricuperando quello slancio che avevano mesi addietro».⁷⁰

Ma la fine “politica” del C.L.N. è ormai segnata.

Riesce tuttavia a lanciare un appello alle genti venete perché rimangano unite per far fronte alle difficoltà dell'inverno, per preparare la Costituente, per lavorare intensamente per la ricostruzione.⁷¹

L'ultimo contributo che Morin cerca di dare è quello sullo spinoso problema di Trieste, reso incandescente dalle pretese annessionistiche della Jugoslavia di Tito e dalla tragica spaccatura tra il C.L.N. giuliano, che organizza tutti i partiti democratici italiani meno il PCI, ed il cosiddetto “Consiglio di liberazione triestino”, che raggruppa, invece, le organizzazioni filo-jugoslave e la locale federazione del Partito Comunista Italiano.⁷²

⁷⁰ “Terzo Congresso dei C.L.N. provinciali della Regione Veneta, Venezia. Ca' Foscari, 21-22 dicembre 1945”, *Resoconto*, in Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Sez. II, b. 5.

⁷¹ *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. II, pp. 515-516.

⁷² Sul problema di Trieste c'era una spaccatura netta anche in seno al C.L.N. regionale veneto. Il 13 novembre del '45, Aldo Damo, rappresentante del PCI nel Comitato, si rifiutò di ricevere un rappresentante del C.L.N. di Trieste, invitato da Morin a Venezia; cfr. *Il governo dei C.L.N.*, cit., vol. II, verbale 13 novembre 1945, pp. 455-456. La visita a Trieste fatta da Morin il successivo dicembre confermò la frattura profonda fra i due Comitati triestini: *ivi*, verbale 14 dicembre 1945, pp. 525-532.

Morin va più volte a Trieste, sua patria, cercando di promuovere un accordo, magari minimo, tra i due organismi; assume l'incarico di una nobile, ma difficile missione: consegnare ai rappresentanti di Tito l'elenco dei triestini portati con sé prigionieri dagli slavi quando, dopo 45 giorni di occupazione, avevano dovuto lasciare Trieste agli Alleati. Morin non avrà però mai risposta al suo tentativo generoso: la sorte di quei triestini, presunti fascisti, ma in realtà difensori dell'italianità di Trieste era ormai segnata e la questione di Trieste si trascinerà, avvelenando purtroppo anche in Italia i rapporti fra i partiti, fino al 1955 quando finalmente la città giuliana tornerà alla madrepatria.⁷³

Il 5 marzo 1946, salutato affettuosamente da tutti i componenti, Ugo Morin lascia la presidenza del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto ed il comitato stesso, che continuerà stancamente a riunirsi, oltre le elezioni politiche, fino al 4 dicembre 1946.⁷⁴

Nello stesso mese di marzo si svolsero in tutta Italia le elezioni amministrative, le prime elezioni democratiche dopo il ventennio fascista, a suffragio universale essendo stato il voto esteso alle donne, che videro l'affermazione dei tre grandi partiti di massa, la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista.

Il Partito d'azione, che tanta parte aveva avuto nella lotta di liberazione e nell'attività dei C.L.N., già lacerato da insanabili contrasti (nel suo primo congresso, tenuto a Roma ai primi di febbraio del '46, erano usciti dal partito i due esponenti di maggior spicco dell'ala liberal-democratica, Ferruccio Parri e Ugo La Malfa), ottiene scarsissimi consensi elettorali.

Morin rientra in silenzio nell'insegnamento della matematica che tiene ora nell'Università di Padova. Partecipa come semplice militante alla campagna elettorale per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente.

Il 2 giugno l'Italia è repubblicana: si corona così vittoriosamente la lotta del Partito d'Azione, intransigentemente repubblicano fin dalla sua costituzione, ma il partito ottiene nell'assemblea costituente soltanto 7 seggi!

⁷³ *Ivi*, pp. 527-532.

⁷⁴ *Ivi*, verbale del 5 marzo 1946, p. 614.

Nato come tentativo di superare le contraddizioni e le insufficienze del socialismo italiano, di fronte alla inaspettata rinascita del Partito socialista ed al suo successo elettorale (nelle elezioni per la Costituente il PSIUP si era affermato come il secondo partito italiano avendo ottenuto il 20,7% dei voti, superando il PCI (19%), il Partito d'Azione si trovò di fronte al dilemma se restare una piccola "eresia" socialista o diventare un partito progressista dei ceti medi.

Ma quando nel gennaio del 1947 il PSIUP si spaccò in due e l'ala capeggiata da Giuseppe Saragat costituì un partito socialdemocratico (Partito socialista dei lavoratori italiani, PSLI, poi Partito socialista democratico italiano, PSDI), che si rivolgeva soprattutto all'elettorato socialista moderato ed ai ceti medi, gli spazi politici per il Partito d'Azione si fecero esigui. Riconosciuti inutili gli sforzi di creare una forza socialista alternativa al socialismo marxista, il Partito d'Azione si sciolse, o meglio, la sua maggioranza deliberò di entrare nel Partito socialista che, dopo la scissione socialdemocratica, aveva ripreso il vecchio nome di Partito Socialista Italiano (PSI).

Morin, Meneghetti, Zwirner e, in campo nazionale, Emilio Lussu, Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Vittorio Foa, per citare i maggiori, entrarono nel PSI con l'intento dichiarato di far maturare le idee di "giustizia e libertà" all'interno del vecchio tronco del socialismo italiano: una scelta difficile, sulla quale si discuterà a lungo. Molti «azionisti» di spicco, come Leo Valiani, Piero Calamandrei, Guido Calogero, Aldo Garosci, Tristano Codignola, Norberto Bobbio, Bruno Visentini, Oronzo Reale, non la seguono, determinando una diaspora "azionista" che durerà molti anni e che si concluderà con l'ingresso di alcuni nel PSDI, altri nel PRI, altri nel PSI, favorendo in modo decisivo la nascita nel 1963 del primo governo di centro sinistra.

In realtà nel 1947 il PSI di Nenni, non sembrava in grado di diventare protagonista della scena politica, attardato com'era, sull'idea di una fusione col PCI, sulla quale né Morin, né gli altri ex azionisti erano d'accordo.

Un'idea che porterà un anno dopo alla formazione del "Fronte democratico popolare", un'alleanza elettorale fra il PSI, il PCI e alcuni "indipendenti", con la quale la sinistra italiana affronta le elezioni per la prima legislatura repubblicana

indette dopo l'approvazione della Costituzione della Repubblica, entrata in funzione il 1° gennaio 1948.

Ugo Morin accetta la candidatura alla Camera dei Deputati per il "Fronte Popolare" nella circoscrizione di Padova, Verona, Vicenza e Rovigo.

La campagna elettorale appare subito avvelenata dalla 'guerra fredda' ormai in atto fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica; è infatti impostata dalla DC non come una comune elezione al Parlamento, ma come un "referendum" fra il rimanere con i paesi occidentali europei e gli Stati Uniti o il cadere nelle mani dell'Unione Sovietica, fra la libertà e una nuova dittatura.

Pesano sulle scelte degli elettori italiani la progressiva 'sovietizzazione' dei paesi dell'Europa orientale; la persecuzione delle gerarchie cattoliche in Croazia, in Ungheria, in Polonia; il colpo di stato di Praga con il quale i comunisti prendono il potere eliminando gli avversari; la presenza minacciosa di Tito ai confini orientali. Contro una Democrazia cristiana che si presenta come il baluardo occidentale al "pericolo sovietico", il Fronte Popolare subisce una dura sconfitta arrivando appena al 32%, mentre la DC ottiene il 48,5% e, grazie al meccanismo della legge elettorale, la maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento. Ininfluente il buon risultato della lista socialista democratica (7,5%).

Morin non viene eletto: il PSI esce, infatti, con la rappresentanza parlamentare dimezzata, essendo riusciti i comunisti, grazie al concentramento dei voti sui propri candidati, ad ottenere la grande maggioranza degli eletti del Fronte Popolare. Silenziosamente rientra nei ranghi di militante socialista, amareggiato, forse, anche per un episodio di cui era stato vittima durante la campagna elettorale: mentre a capo di una manifestazione antifascista protestava contro la presenza di un oratore del neonato MSI nella piazza Insurrezione a Padova, era stato duramente colpito al capo dalla polizia, riportandone un trauma.⁷⁵

Destino ben amaro per chi aveva lottato per la nuova Italia !

Quelli che seguono non sono anni esaltanti per il PSI, sempre in bilico tra l'aspirazione ad una iniziativa politica propria e l'osservanza, spesso burocratica,

⁷⁵ Ricordi dell'Autore.

del patto di unità d'azione col PCI: un'ambiguità dalla quale uscirà soltanto dieci anni dopo, nel 1957, al congresso di Venezia, nel quale si affermerà la linea nenniana dell'autonomia socialista

Nel 1951 Morin accetta tuttavia la candidatura al Consiglio comunale di Padova. Le elezioni comunali, contrariamente a quelle politiche che si erano svolte col sistema proporzionale, si effettuano con un nuovo sistema elettorale, il "maggioritario con gli apparentamenti", che premia i partiti di centro ed in particolare la Democrazia cristiana che ottiene 29 seggi su 50, mentre il PSI vede ridurre la sua rappresentanza da 10 a 4.⁷⁶

Ugo Morin viene eletto nella pattuglia dei quattro consiglieri socialisti e si appresta a svolgere nel Consiglio un ruolo di netta opposizione alla Democrazia cristiana ed alla Giunta centrista.

Già nella prima seduta svolge una sua mozione in cui chiede che la proposta di convalida dei consiglieri sia votata separatamente per i due eletti del MSI: «So che la prassi è di convalidare i consiglieri nel loro complesso» -dichiara Morin- «ma mi sento in dovere di fare questa proposta che per me, e credo per molti altri, rappresenta una questione profonda, politica e morale».⁷⁷

Un fermo atteggiamento antifascista che Morin manterrà sempre, come in occasione della presentazione di un ordine del giorno di protesta per una manifestazione neofascista tenuta da Caradonna al teatro Verdi: «Quando in una città come Padova si attaccano i principi della libertà che ci ha uniti, anche se la provocazione avviene da parte di una minoranza irresponsabile, dobbiamo essere

⁷⁶ Secondo questa legge elettorale, con la quale si votò solo nel 1951, i partiti, pur presentando liste proprie, potevano apparentarsi; alle liste apparentate che conseguivano la maggioranza relativa venivano assegnati i due terzi dei componenti il consiglio comunale, alle rimanenti liste, l'altro terzo. La DC, il PLI e il PRI, apparentati, col 50,1% dei voti ottennero 33 seggi divisi fra la DC (29), il PLI (3) e il PRI (1), mentre tutti gli altri partiti col 49,9% si divisero i 17 seggi di minoranza. Il PSI uscì fortemente penalizzato da queste elezioni, passando dal 18,9% del '46 al 10,8% e da 10 a 4 seggi. Anche il PCI subì una flessione, scendendo dal 25,8% al 18,3% e da 12 a 7 seggi. La DC, invece, con un leggero aumento, dal 42,2% al 44,4%, grazie alla legge elettorale ottenne la maggioranza assoluta: 29 seggi su 50!! Si costituì una Giunta DC-PLI cui dette l'appoggio esterno il consigliere del PRI.

⁷⁷ "Atti del Consiglio Comunale di Padova", seduta del 25 giugno 1951. La proposta di Morin fu respinta.

sensibili a questa provocazione, perché nel passato, proprio per essere stati poco sensibili, per aver creduto di identificare il fascismo in pochi ragazzi scarmigliati, ma ben pagati, la democrazia è stata uccisa!»⁷⁸

Più che sui problemi amministrativi, Morin interviene sui grandi temi politici che il Consiglio via via affronta. È spesso a Trieste, chiamato dall'impegno universitario e non rivela particolare passione per le questioni locali, salvo per la difesa del verde dagli assalti della speculazione edilizia⁷⁹ e per una puntigliosa, quasi moralistica, opposizione ad interventi che ritiene contrastanti con l'ordinamento amministrativo comunale.

Singolare, a tale proposito, un suo intervento su una proposta della Giunta comunale di erogare un contributo di 50.000 lire alla Pia Società San Vincenzo de' Paoli, un episodio che cito perché rivela, al di là dei risvolti giuridici, amministrativi e persino politici del problema, piccolo in sé, il carattere dell'uomo.

Morin riconosce che l'Associazione in questione, «secondo le buone intenzioni del suo fondatore, esercita l'assistenza, che sopperisce alle deficienze di questa società così piena di ingiustizie»; non può essere però dimenticato che il Comune, attraverso strutture sue proprie, esercita l'assistenza ai poveri, per cui la proposta solleva perplessità. Tuttavia -aggiunge Morin- il fine è nobile: perciò propone che i consiglieri contribuiscano con loro sacrificio personale alla sovvenzione. La discussione si fa subito calda e non tutti sono d'accordo, ma alla fine il Consiglio approva la proposta, anche se non all'unanimità, Morin, allora, fattosi dare un cappello, vi infila la sua offerta personale e così gli altri, sì che in pochi minuti fu raccolta una somma superiore a quella stanziata dalla Giunta!⁸⁰

Ma, come dicevo, sono i problemi politici generali ad appassionare Morin in quegli anni ancora convulsi, dominati dalla guerra fredda e dallo spettro del terrore nucleare, in cui la polemica politica fra le sinistre e la DC era molto aspra.

Sul problema di Trieste, particolarmente acuto negli anni che precedono la restituzione all'Italia del capoluogo giuliano e da lui profondamente sentito, egli

⁷⁸ "Atti del Consiglio Comunale di Padova", seduta del 28 giugno 1952.

⁷⁹ *Ivi*, seduta del 28 gennaio 1952.

⁸⁰ *Ivi*, seduta del 18 maggio 1954.

chiede il ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio della Patria e particolarmente da Trieste (dove erano avvenuti incidenti fra la polizia militare alleata e dimostranti), una città -dice Morin- nella quale si può essere arrestati e processati da un tribunale militare straniero, cosa che lo umilia profondamente.⁸¹

Ferma è la sua condanna della violenza della polizia nei confronti di dimostranti (a Milano e a Caltanissetta, in quei giorni di febbraio del '54 c'erano stati cinque morti !) auspicando che «nel nostro Paese le inevitabili lotte di classe abbiano ad essere condotte nell'ambito della legalità, senza spargimento di sangue, come purtroppo è avvenuto [...]».

«Che i rapporti tra le forze di polizia e la classe lavoratrice non siano cordiali» - aggiunge Morin- «l'ho sperimentato di persona essendo stato tempo fa bastonato da sette poliziotti della Celere [...] » tuttavia, « [...] al di sopra dello spirito di parte, con sentimenti puramente umani, auspico il ritorno alla convivenza civile e che da questo Consiglio comunale esca una voce, un monito per il ritorno alla fratellanza fra tutti i cittadini».⁸²

Molto ferma è la sua opposizione alla proposta dei democristiani, l'onorevole prof. Bettiol e l'avvocato Merlin, di vietare l'uso delle sale comunali al PCI, in seguito all'aspra polemica tra esponenti di quel partito ed il Vescovo di Padova, mons. Bortignon, sui fatti di Pozzonovo.

Morin interviene pacatamente, in un'atmosfera infuocata, per dire che se offese al vescovo v'erano state dovevano essere denunciate alla Magistratura, ma quand'anche quest'ultima avesse accertato le presunte offese, questo non sarebbe stato motivo sufficiente perché un Consiglio comunale potesse sancire una così grave discriminazione politica.

La Giunta comunale tolse, tuttavia, al PCI il diritto dell'uso delle sale

⁸¹ *Ivi*, seduta del 29 marzo 1952. In seguito al trattato di pace di Parigi (1947) era stato costituito il Territorio libero di Trieste, articolato in Zona A (comprendente Trieste e alcuni comuni del circondario) sotto giurisdizione provvisoria del Governo militare alleato, e Zona B (comprendente Capodistria, Pirano, Umago e pochi altri comuni della costa istriana), sotto giurisdizione del governo jugoslavo. Tutto il resto dell'Istria, con Pola, Fiume e le isole di Cherso e Lussino (nonché Zara) era stato ceduto alla Jugoslavia.

⁸² *Ivi*, seduta del 18 febbraio 1954.

comunali, diritto che fu ripristinato soltanto nel 1965 quando i socialisti entrarono in Giunta!⁸³

Appassionati i suoi interventi sui problemi della pace, in un periodo di scontri frontali, anzi, di assoluta incomunicabilità fra la maggioranza e l'opposizione.

In una delle prime sedute del neoeletto Consiglio, intervenendo su un ordine del giorno del comunista Franco Busetto, dice, molto pacatamente, che ha poca importanza che l'aspirazione alla pace risulti espressa attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno o attraverso le dichiarazioni del Sindaco.

L'importante è che tale aspirazione risulti rivolta alla cittadinanza come volontà del Consiglio.⁸⁴

Così, quattro anni dopo, quando egli stesso illustra al Consiglio un suo ordine del giorno per la messa al bando delle armi termonucleari e per la pacifica risoluzione dei problemi internazionali ancora aperti.

Morin parla con il raziocinio dello scienziato e la coscienza dell'uomo integerrimo. Fino a qualche tempo addietro egli stesso era piuttosto scettico sulla reale efficacia di prese di posizione di questo tipo.

⁸³ *Ivi*, seduta del 7-8 febbraio 1955. A Pozzonovo, un paesino della Bassa padovana, noto per le dure lotte sociali che da sempre contrapponevano schiere di braccianti senza terra ai ricchi proprietari terrieri della zona, il locale parroco, sulla base delle «rivelazioni» di alcuni fedeli, aveva accusato pubblicamente i dirigenti del PCI di corrompere i minori del paese, incitandoli tra l'altro, ad atti osceni collettivi. Il Vescovo di Padova, dal canto suo, era intervenuto facendo proprie le accuse. Al processo contro i presunti corruttori, però, le accuse erano miseramente cadute e gli imputati erano stati tutti assolti. Il PCI, per dare rilievo alla sentenza, aveva indetto una pubblica manifestazione nella sala comunale della Gran Guardia, nella quale avevano parlato i difensori degli imputati fra i quali l'on. avv. Emilio Rosini che aveva sottolineato l'inconsistenza delle accuse lanciate dal Vescovo che si era fatto crociato di una causa infondata. Di qui la reazione degli ambienti cattolici, sfociata nella proposta dell'on. prof. Bettiol e dell'avv. Merlin di vietare al PCI l'uso delle sale comunali, in quanto quel partito avrebbe offeso il sentimento religioso della maggioranza dei padovani. Sulla base dell'ordine del giorno, votato però dai soli democristiani, la Giunta comunale deliberò l'interdizione al PCI dell'uso delle sale e dei teatri comunali! Un provvedimento, crediamo, unico nella storia dell'Italia repubblicana, che rimase in vigore, però, ben dieci anni! Il diritto del PCI di usare, come tutti gli altri partiti, le sale comunali, fu ripristinato nel febbraio del 1965 allorché i socialisti, nelle trattative per la formazione della prima Giunta di centro-sinistra, con la DC e il PSDI, lo pretesero formalmente in omaggio ad un principio democratico che fu sancito nel programma della Giunta. Testimonianza dell'Autore che partecipò a quelle trattative.

⁸⁴ "Atti del Consiglio Comunale di Padova", seduta del 28 luglio 1951.

«Ma le informazioni che ho appreso ultimamente, sia leggendo, sia parlando direttamente con chimici e fisici eminenti, mi hanno profondamente impressionato al punto da convincermi che, ormai, parte della mia vita io la devo dedicare all'attività volta ad impedire con tutti i mezzi a mia disposizione che questa terribile sciagura possa gravare sulla umanità, convinto come sono che le forze morali quando si manifestano, in vario modo, possano dettare i destini della umanità». ⁸⁵

È, questo, l'ultimo dei suoi interventi.

Alla scadenza del mandato lascia il Consiglio comunale di Padova⁸⁶ e, pur restando iscritto al PSI, si ritira praticamente dalla vita politica attiva, «senza rimpianto da parte sua. Con molto rimpianto, semmai per le speranze deluse e per quella che s'è convenuto di chiamare «la rivoluzione mancata». ⁸⁷

La verità è che Ugo Morin non era un 'politico', almeno secondo il significato che si dà ormai abitualmente a questo termine, caricato, ahimè, dai più, e non sempre ingiustamente, di valori negativi, quali la furbizia, la mancanza di scrupoli, l'attaccamento al potere, la cura dell'interesse personale. Morin non era niente di tutto questo: era, semmai, uno scienziato prestatosi alla politica, un matematico insigne che nel tempo triste in cui l'Italia era dominata dal fascismo negatore della libertà, della democrazia, della pace e l'Europa tutta pareva dovesse soggiacere alle folli teorie ed al dominio del nazismo, sentì il bisogno di prendere posizione e di giocarsi la carriera e la vita stessa per combattere a fianco dei suoi studenti, degli operai e dei contadini la battaglia per la libertà dell'individuo e della Patria.

Affrontò i rischi della lotta clandestina con coraggio e determinazione esemplari e, dopo la liberazione, come presidente del Comitato di Liberazione

⁸⁵ *Ivi*, seduta del 18 febbraio 1955.

⁸⁶ Nelle elezioni amministrative del maggio 1956, Morin risultò il primo dei non eletti della lista del PSI; avrebbe potuto rientrare in Consiglio, poiché uno degli eletti, Diego Valeri, aveva optato per il Consiglio comunale di Venezia nel quale era stato pure eletto; ma Morin rinunciò. Del resto non aveva fatto alcunché per cercare voti! Testimonianza dell'Autore.

⁸⁷ GRACCO [AGOSTINO ZANON DAL BO], *Tre uomini d'azione*, in *Venezia nella Resistenza*, cit., p. 126.

Nazionale Regionale Veneto, rivelò doti di tenacia e di dedizione e un sereno senso della misura che gli consentirono di mantenere sostanzialmente unite per quasi un anno forze politiche che, dopo la comunanza della lotta armata, tendevano inesorabilmente a dividersi e a combattersi.

Fu quella certamente la stagione migliore del suo impegno civile e per la quale deve essere annoverato fra coloro che hanno contribuito a dare vita a questa nostra Italia democratica e repubblicana.

Chi, come me, l'ha conosciuto nella vita politica, sente di dover ricordare di lui la fede profonda nei valori della democrazia, riassunti nel motto *Giustizia e Libertà*, un programma al quale aveva aderito in tempi oscuri e a cui rimase fedele per il resto della vita, la capacità di elaborazione politica, sorretta da una forte carica ideale e da una rigorosa consequenzialità, e, soprattutto, l'impegno profondo, il coraggio, la generosa disponibilità, il tratto gentile e l'immancabile sorriso, anche nei momenti più duri dello scontro, che ne facevano un vero gentiluomo.

È questo il ricordo di Ugo Morin che sento di trasmettere ai giovani che hanno il privilegio di studiare in questo Liceo a Lui intitolato.⁸⁸

⁸⁸ Invano si cercherebbe il suo nome a Padova, la città che Morin elesse a sua seconda patria onorandola con l'insegnamento universitario e l'impegno civile profuso nella lotta di liberazione e nella vita democratica.

Il Comune di Padova, che ha recentemente intitolato una via a colui che fu il simbolo della fascistizzazione dell'Università, che osò esaltare le leggi antiebraiche e che militò persino nell'ultimo fascismo di Salò, non ha sentito il dovere di intitolare una via, né una scuola a Ugo Morin. Destino comune, del resto, a quello del suo grande amico e compagno di lotta Egidio Meneghetti, grande farmacologo, fondatore e direttore a Padova del Centro di chemioterapia del Consiglio nazionale delle ricerche, rettore dell'Università, scrittore scientifico, politico e poeta, animatore e guida della Resistenza veneta. Egidio Meneghetti un pezzetto di via a Lui intitolato ce l'ha, ma non una scuola!

ANTONIO LEPSCHY

Un allievo ingegnere ricorda Ugo Morin

Quando ero studente, in anni ormai molto lontani, il Biennio Propedeutico non faceva parte della Facoltà di Ingegneria (che allora raggruppava solo gli insegnamenti dei cosiddetto Triennio di Applicazione) ma della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali ed io ero molto fiero del fatto che gli allievi ingegneri frequentassero i quattro corsi di Analisi e di Geometria e quello di Meccanica Razionale assieme agli studenti di matematica e di fisica (a differenza degli studenti di chimica e di scienze biologiche, geologiche e naturali cui erano riservati corsi di matematica che noi consideravamo con un certo sussiego).

Fu così che ebbi la fortuna di essere allievo di Ugo Morin e di Mario Baldassarri, allora suo assistente e purtroppo così presto scomparso, come pure di Giuseppe Scorza Dragoni che aveva allora come collaboratore Enrico Magenes, oggi prestigiosissimo professore a Pavia. Di aver avuto questi Maestri mi sento molto onorato, sono consapevole di quanto ad essi debba e rimpiango di non aver saputo utilizzare meglio e di più il loro insegnamento ai fini della mia formazione.

Ugo Morin, tuttavia, ebbi l'occasione di conoscerlo già prima di divenire suo studente, nell'estate del 1949, quando era venuto a presiedere la commissione degli esami di maturità, ai quali mi presentavo, presso il Liceo Scientifico G. B. Benedetti di Venezia; un'estate caldissima [...]!

La figura dei "Professor Morin" mi colpì subito per quella sua distinzione di stile nell'atteggiarsi e nel parlare che faceva passare in secondo piano il fatto che la sua figura fosse non alta e tendenzialmente rotondetta, nonché per il leggero ma non sgradevole sottofondo di ironia con il quale riusciva spesso a sdrammatizzare il momento che i candidati stavano attraversando, molti con l'angoscia consueta in

queste situazioni. Ricordo, in proposito, che ebbe la benevolenza di rivolgermi la parola incontrandomi nel corridoio mentre ero in attesa di sottopormi ad una delle prove orali e di domandarmi che cosa avrei fatto dopo l'esame di maturità. Alla mia risposta che intendevo dedicarmi agli studi di ingegneria replicò dicendo, con cortesia non disgiunta da una sfumatura ironica, che ci saremmo allora incontrati di nuovo.

Questa sua risposta la ricordo bene; che cosa abbia poi detto io, devo averlo rimosso, forse perché me ne è rimasta la sensazione di non aver fatto una figura molto più brillante del sarto manzoniano, la cui famiglia avrebbe dovuto ospitare per qualche giorno Lucia dopo la vicenda con l'innominato, quando -avendogli il Cardinal Federico rivolto la richiesta di occuparsi di Lucia ed Agnese- non aveva saputo far di meglio che rispondergli: «Si figurì!».

In effetti ebbi poi l'occasione di incontrare di nuovo il professor Morin a Padova seguendo nel primo e nel secondo anno i suoi corsi di Geometria Analitica e di Geometria Proiettiva e Descrittiva, di cui superai brillantemente gli esami soprattutto per merito della qualità del suo insegnamento e di quello di Mario Baldassarri, altro straordinario docente, cui era affidato lo svolgimento di parti di entrambi i corsi.

Lo stile del professor Morin era inconfondibile: preciso e pacato, prima di presentare un teorema ne enunciava chiaramente la tesi e l'ipotesi ed indicava brevemente le linee secondo le quali avrebbe sviluppato la dimostrazione, e ci consentiva così di seguirla più facilmente rendendoci conto delle finalità cui miravano i passaggi intermedi. Spesso, poi, quando questi ultimi erano stati lunghi e laboriosi, alla fine ricapitolava i punti essenziali del procedimento: mi sembrava, in questo, una guida alpina che, dovendo accompagnare i suoi clienti in un'escursione, prima illustra loro l'itinerario sulla carta e, giunta la comitiva alla cima, fa riguardare dall'alto a coloro che ha accompagnato il percorso seguito.

Nel rileggere queste parole con le quali ho cercato di sintetizzare il metodo delle sue lezioni, mi coglie il timore di aver dato la sensazione che quelle lezioni fossero chiare, sì, ma anche un po' tediose.

Non lo erano per nulla ed io ricordo infatti quelle sue lezioni con grande piacere e spesso, nella mia attività di insegnamento, ho cercato -non sempre riuscendoci- di farmene un modello da imitare (pur nella consapevolezza della differenza di caratteristiche fra la materia che insegno e la geometria).

Negli anni successivi, non più studente a Padova, ho conosciuto altri matematici che avevano uno stile diversissimo e che mi sembrava ritenessero che il loro scopo di docenti fosse quello di suscitare lo stupore, quella meraviglia che il Marino dice essere il fine del poeta «parlo dell'eccellente e non del goffo: / chi non sa far stupir vada alla striglia!».

Quei docenti amavano accumulare premesse senza che l'ascoltatore potesse sempre rendersi conto dei loro obiettivi e, poi, come i prestigiatori estraggono il coniglio bianco dal cappello a cilindro, giungevano, fra lo stupore di chi li aveva seguiti fino a quel punto, al «quod erat demonstrandum» enunciato, utilizzando i risultati precedentemente ottenuti, con tacitiana concisione, senza che fosse facile, senza una successiva riflessione, cogliere i legami fra quei risultati intermedi e la fulminea conclusione.

Li ammiravo per la loro abilità ma ripensavo al mio "Professor Morin" il cui metodo di esposizione continuavo a prediligere.

Con il suo modo di parlare il professor Morin ci abituava al rigore dell'esposizione; fra le molte circostanze che potrei ricordare in proposito, mi limiterò a citare un episodio di cui non sono stato testimone ma di cui mi ha parlato un amico carissimo, degno della massima fiducia, che vi aveva assistito.

Uno studente, all'esame, con una certa disinvoltura aveva usato l'avverbio "naturalmente" nel parlare di una certa proprietà ed il professor Morin, con bonarietà ma anche con fermezza, lo aveva interrotto con le parole: «non "naturalmente" ma per definizione!».

Sapeva anche presentare le cose in modo tale da non distrarre con divagazioni chi non fosse stato in grado di seguirlo o non avesse voluto farlo ma, nello stesso tempo, da far capire, a chi apprezzava questo tipo di precisazioni, anche le cose meno ovvie e, soprattutto, da suggerire la generalità di un modo di ragionare che andava al di là della singola applicazione particolare.

Da questo punto di vista, ad esempio, ricordo ancora, dopo tanti anni, l'impressione che mi fece il sentirgli chiarire, a proposito del piano proiettivo, la nozione (che dal Liceo possedevo solo in forma intuitiva, oscura e generatrice di equivoci) di punto improprio: parlando della retta il professor Morin ci spiegava come, nelle asserzioni relative, la parola punto e la parola direzione potessero apparire con uguali funzioni, tanto da poter usare la parola "punto" ma con l'aggettivazione di "improprio" dovunque fosse comparsa la parola "direzione". La citazione può sembrare banale ma il modo sintetico, elegante e suggestivo in cui il professor Morin presentava il concetto aveva una sua grande efficacia coniugando, come accennavo, all'esigenza di non spostare l'attenzione della maggior parte degli ascoltatori dal complesso dei problemi in cui era inserito il discorso a quella di suscitare in alcuni di essi l'interesse per un modo di ragionare di questo tipo e per la possibilità di servirsene anche in altri contesti.

Il professor Morin sapeva essere sempre chiaro ed esauriente anche se, con sfumature impercettibili, sapeva farci distinguere gli argomenti che gli piacevano di più (quelli più propriamente matematici) da quelli che considerava con un certo condiscendente distacco (per esempio alcuni aspetti della teoria delle ombre che una vecchia tradizione conservava nei corsi di geometria proiettiva e descrittiva, talora designati con l'aggiunta burocratica di: "con elementi di disegno").

Talora indulgeva a qualche divagazione, forse quando ci vedeva più stanchi. Ricordo che una volta ci raccontò del fastidio alla pelle delle mani che gli dava l'uso del gesso da lavagna, fastidio che lo aveva indotto ad usare certi guanti bianchi di filo ai quali però aveva dovuto rinunciare notando l'effetto vagamente intimidatorio che questi avevano sui suoi studenti.

Un lampo appena percettibile di ironia brillò una volta nei suoi occhi quando, dandoci l'incombenza di preparare una tavola con un esempio -a nostra scelta- di impiego delle proiezioni assometriche ci sconsigliò dal fare, come troppo spesso era avvenuto, l'assometria di due parallelepipedi, sovrapposti in modo tale da ricordare un po' troppo da vicino una pietra tombale con la lapide (in quell'occasione io disegnai una scala a chiocciola, molto corretta dal punto di

vista delle proiezioni ma della quale poi mi sarei dovuto vergognare per tutto il resto della mia vita quando nel corso di architettura tecnica, tre anni dopo, appresi come avrebbe dovuto essere veramente una scala a chiocciola; il professor Morin, peraltro, mostrò di apprezzare il mio esercizio grafico).

Un'altra volta quando si trattò di mettere in evidenza (non ricordo più a proposito di qual problema) che c'era la possibilità di scegliere liberamente un parametro, si soffermò un momento a raccontarci che, in tempi passati, quando della libertà non si godeva (se non forse solo a proposito di problemi di quel tipo), coglieva l'occasione, nel parlare di quell'argomento, per commentare quanto fosse bella la libertà.

Fu l'unico accenno, che io ricordi, ad un problema politico (e, dei resto, in termini tali che tutti allora -e spero anche ora- avrebbero dovuto poter accettare).

Ugo Morin era, infatti, molto corretto e pur avendo idee politiche precise (ed apertamente sostenute in più di un'occasione, ma non nelle lezioni) non voleva che potessero sentirsi a disagio persone che non la pensassero come lui e che (per esempio in sede di esame) si trovassero in una situazione di obiettiva inferiorità nei suoi confronti.

E, nei tempi in cui io lo conobbi, la situazione era particolarmente delicata per il pesante condizionamento ideologico che si associava all'assunzione di una determinata posizione politica.

Ugo Morin era di idee progressiste, oltre che legate ad una tradizione risorgimentale che probabilmente aveva influito sulla sua scelta di accorrere giovanissimo a Fiume, con D'Annunzio, in un'impresa in cui più tardi si vollero vedere caratteristiche fascistizzanti ma che allora aveva attratto non pochi uomini di tradizioni di sinistra che poi il fascismo avevano avversato.

Questa sua formazione penso abbia avuto una notevole influenza nel farlo aderire al Partito d'Azione, che aveva per motto "Giustizia e Libertà".

La generosa illusione di molti che allora avevano creduto nelle possibilità di quel movimento doveva andare ben presto delusa; il Partito d'Azione già prima delle elezioni del '46, in cui ebbe un esito molto modesto, aveva dovuto subire dolorose scissioni sia sulla destra sia sulla sinistra; poi si era sciolto e, di fatto, si era diviso

in due tronconi: quello di coloro che con Piero Calamandrei avevano aderito al partito che poi si sarebbe chiamato socialdemocratico, e quello di coloro che con Riccardo Lombardi avevano aderito al Partito Socialista, allora stretto da un patto di unità d'azione con il partito comunista.

Persone che avevano militato in uno stesso partito e condiviso ideali e speranze si trovavano così ad appartenere, sia pure sui due cigli dei baratro che ormai li separava, a due blocchi contrapposti: quello che aveva la sua forza maggiore nella Democrazia Cristiana e che sul piano internazionale si appoggiava agli Stati Uniti e quello che aveva la sua componente di maggior peso nel Partito Comunista e guardava come suo modello all'Unione Sovietica.

Il contrasto fu drammatico ed ebbe il suo culmine nelle elezioni politiche del '48, conclusesi con il successo della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati socialdemocratici, repubblicani e liberali e con il clamoroso insuccesso del fronte democratico-popolare che univa comunisti e socialisti.

Con questi ultimi si era schierato Ugo Morin e la cosa, a quei tempi, poteva essere causa di avversione e di fastidio in chi non la pensava come lui (anche se nel passato aveva assunto posizioni non troppo diverse e, immaginiamoci, in chi fin dal passato era stato su posizioni lontane).

Ciò non di meno mi è gradito ricordare che il professor Morin veniva considerato con rispetto e con affetto da tutti i suoi allievi, quali che fossero le loro posizioni politiche.

Un rispetto ed un affetto che anch'io nutro ancora e di cui sono lieto di poter dare testimonianza in questa occasione, di fronte ai docenti ed agli studenti del Liceo che è stato intitolato al suo nome.